

Il Brescia vince a Bologna Inter più vicina alla Roma

Nella settima giornata di campionato della serie A (una giornata avarissima di gol, 7 in tutto), la sorpresa venuta da Bologna dove, padroni di casa, hanno perso la prima partita di tutto l'anno con il Brescia, che ha vinto per la prima volta. L'Inter, battendo a San Siro la Pistoiese, si è avvicinata alla Roma che ha perduto all'Olimpico con il Catanzaro.

lunedì

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Discorso di Berlinguer a Roma: perché un PCI più forte nel 1981

La questione politica centrale: un ricambio di classi dirigenti

Solo così si può porre fine a fenomeni che disonorano l'Italia, e avviare un profondo rinnovamento. Lo scandalo dei petroli e il problema delle Giunte. Né settarismo né subalternità. Si fa sempre più drammatica l'esigenza d'una possente lotta per la pace



ROMA — Il compagno Berlinguer riceve la tessera del PCI dell'81.

ROMA — Il 1981 segna i sessanta anni dalla fondazione di questo nostro Partito comunista, avvenuta nel 1921 a Livorno: la tessera di quest'anno ricorda appunto quella lontana data, come la ricorda il manifesto con il volto pensoso di Antonio Gramsci, e la frase tagliatella: «Veniamo da lontano», che ieri spicca a ombra al palco, fra tante bandiere, al teatro Adriano. E alla gente, ai tanti anziani e giovani, alle donne e alle ragazze che gravitano in sala del teatro Adriano, (era presente anche una delegazione del Movimento federativo democristiano), lo ha ricordato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, prendendo la parola ieri mattina dopo gli interventi del segretario della federazione Sandro Morelli, del giovane compagno Nino Nardi segretario della sezione di Pietralata e del compagno Petroselli, sindaco della capitale.

Allora, sessanta anni fa, eravamo 51 mila e oggi siamo un milione e 752 mila. Siamo dunque diventati un partito nazionale, di massa: un grande partito, ma che va ancora consolidato e esteso. E dobbiamo diventare un partito ancora più forte ancora più attivo e presente fra le masse, nelle istituzioni, nelle società perché di questo l'Italia ha bisogno, oggi più che mai. Dice Berlinguer: «Un forte Partito comunista è la maggiore garanzia per arrestare il declino dell'Italia e per farla risorgere. E questo — aggiunge — non lo sappiamo solo noi comunisti, ma lo sentono anche tanti cittadini che comunisti non sono, ma che aspirano anch'essi a una società più ordinata e più giusta».

Sulla situazione politica italiana incombono pericolosi e urgenze, che il Comitato centrale del PCI — appena concluso — ha analizzato con un'ampia discussione. Una discussione molto ricca, precisa Berlinguer, che dovrebbe avere deluso quanti si aspettavano che il PCI diventasse come gli altri partiti, quanti si attendevano che la nostra discussione interna degenerasse in rivalità di persone e di gruppi, quanti addirittura puntavano su chi sa quale «resa dei conti» e sul cambiamento della nostra linea politica. Nulla di questo è avvenuto: è almeno del fatto che fra di noi si discute si liberamente e vivacemente, ma al solo scopo di definire meglio il modo di fare gli interessi dei lavoratori e del Paese, dovrebbero pur prendere atto i nostri avversari. Spero che lo facciano, ha detto il segretario del PCI, ma francamente vi dirò che ci credo poco.

E' difficile che quanti hanno condotto contro di noi e con tanto accanimento, la campagna di falsificazioni e deformazioni delle nostre posizioni, sappiano ora prendere atto della verità obiettiva, del carattere peculiare del nostro partito e del suo dibattito interno. E proprio perché non rinunceranno alle loro campagne, dobbiamo essere preparati bene a contrapporli sempre, punto per punto, e a smentirli con i fatti. E' questo il compito cui oggi sono chiamati tutti i dirigenti e tutti i militanti del PCI, senza limitare l'espressione delle proprie idee, ma senza

Si precisano i contorni e l'articolazione dello scandalo

Azienda legata a Freato e Musselli forniva anche le lattine per l'olio?

E' la Eurobox di Camisano Vicentino, diretta dal cognato dell'ex braccio destro di Moro e controllata dalla Sofimi. E ora si dovrà accertare perché l'ENEL ordinò proprio alla Bitumoil (ancora Musselli) tonnellate di combustibile

Settimana cruciale in Polonia

Per Solidarnosc la Corte oggi decide un rinvio?

Dal nostro inviato

VARSVIA — Si apre oggi una settimana cruciale per la Polonia. Stanane si riunisce la Corte suprema per prendere una decisione sul contenuto dello statuto di Solidarnosc modificato d'autorità dal tribunale di Varsavia che ne accettò la registrazione. Il sindacato, dal canto suo, ha elaborato, nel caso in cui la sua posizione risultasse perdente, un complicato meccanismo di scioperi che, a partire da mercoledì 12 novembre, fermerebbero la vita economica e sociale del Paese per dieci giorni. Non si tratterà di uno sciopero generale nazionale, ma di scioperi di 48 ore a catena che paralizzeranno i diversi «voivodati» in rapida successione, a partire da quelli di Varsavia e Danzica, per chiudere con quelli di Katowice e Lodz. Nel corso degli scioperi gli operai occuperanno le aziende e il sindacato ha già affermato che le giornate di astensione dal lavoro dovranno essere retribuite.

Mentre la tensione sale, ci si continua a chiedere quale potrà essere la decisione della Corte suprema. L'ipotesi che in queste ultime ore sta prendendo sempre più piede è che la Corte opterà per il rinvio di tutta la questione al tribunale perché le riassemni e' vero. Le ragioni che rendono probabile questa ipotesi sono tre: 1) se la Corte accettasse in pieno il ricorso di Solidarnosc darebbe l'impressione di un cedimento sotto la minaccia degli scioperi; 2) se la Corte respingesse tutto o in parte il ricorso, nessuno è in grado di prevedere che cosa potrebbe succedere nel Paese, con il rischio che il controllo della situazione possa sfuggire dalle mani dei gruppi più prudenti e possibilisti del nuovo sindacato; 3) con il rinvio, il tribunale incaricato di esprimere il giudizio avrebbe la possibilità di discutere e concordare con i legali e gli esperti di Solidarnosc una formula di compromesso o di elaborare autonomamente.

Si riterrà soddisfacente Solidarnosc di tale soluzione di rinvio. E' difficile dire. In fondo la ritardata registrazione dello statuto non ha quasi peso nella situazione reale. Dopo l'incontro del 31 ottobre tra Josef Pimkowksi e Lech Walesa, come si ricorderà, fu ufficialmente affermato che il nuovo sindacato è «legittimo e avrà condizioni garantite per la sua attività». In effetti, esso venne autorizzato a lanciare un setti-

Romolo Caccavale

SEGUO IN SECONDA

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Non è escluso che anche la Eurobox, azienda metalmeccanica di Camisano Vicentino (paese natale di Sereno Freato), producesse tappi e lattine per olii minerali per conto di ditte direttamente o indirettamente legate al flusso degli oli di contrabbando. Direttore di questa azienda è l'ingegner Orazio Traverso, cognato dell'ex capo della segreteria particolare dell'on. Aldo Moro.

Scoperto l'elenco della trentina di società controllate dalla finanziaria SOFIMI di Milano si scopre che, tra queste, vi è anche la Eurobox, di cui la SOFIMI controlla il 30 per cento del pacchetto azionario: tra gli azionisti dell'azienda di Camisano Vicentino sembra vi siano Bruno Musselli, l'ex consolone del Cile

fuggito in Svizzera, ritenuto dagli inquirenti come il grande «manager» del contrabbando, e Sereno Freato che, da Musselli, riceveva mensilmente sostanziosi assegni. Le indagini sugli olii lubrificanti di contrabbando, che, si presume, dalla Bitumoil (sempre di Musselli), dalla Logam, dalla Rondine, dalla Sparvoli e dalla Union-Oil finirono alla Total e poi alla FIAT, stanno cercando di appurare se anche l'azienda diretta dal cognato di Freato fornisce — come la Union Oil di Silvano Bonetti, il grande pagatore dei corrotti degli appalti dello Stato — le lattine di olio alla Total. Ciò aggraverbbe ulteriormente le posizioni di Musselli e conseguentemente del suo amico e socio Freato e metterebbe in luce la vastità e la articolazione del traffico, este-

so lungo tutto il ciclo produttivo: dal petrolio alla lattina. D'altra parte, anche il filo delle società più o meno fantasme ubicate nella capitale del Liechtenstein sembra condurre gli inquirenti (quelle di Milano e di Venezia in modo particolare) sulla via dell'ex braccio destro di Moro.

Come è noto, la prova del nove rispetto alle scoperte fatti dai magistrati è costituita dal rapporto redatto nel 1976 dall'allora comandante della legione della Guardia di Finanza di Venezia colonnello Aldo Vitali. Rapporto il cui insabbiamento permise la

Roberto Bolis

SEGUO IN SECONDA

La Bitumoil, una macchina per denaro «nero».

(A PAGINA 4)

Alle Ferrovie dello Stato una singolarissima ansia di approvvigionamenti

Viti e chiodi fino al 2092. E ne comprano ancora...

Roma — La direzione generale delle Ferrovie dello Stato vuole smettere. Ma la notizia degli «approvvigionamenti» delle ferrovie italiane (che oltrepassano abbondantemente la soglia del due mila) è fin troppo verosimile per poter andare incontrato a facili smentite. Prendiamo il caso, ad esempio, di quelle «vecchie signore» che sono le locomotive a vapore. Il servizio ce ne saranno sì e no una decina, anche se circa trecento sono ancora considerate «bruciatricamente» — «valide al conto».

Bene, il «cerveillone elettronico» — che, come vedrete, è una riserva «strategica» per circa 100 anni, per circa 20 anni. Quest'anno, però, se si decide l'acquisto per altri due anni. Non si sa mai! Di ottobre ce n'è per 80 an-

ni, ma nel 1977 se n'è acquistato per altri 2 anni. La scorsa di rame è sufficiente per altri 20 anni. Nel 1977, però, se ne è acquistato per altri 10 anni.

Sono solo alcuni degli esempi che i delegati sindacali CGIL, CISL, UIL del Servizio approvvigionamento della direzione generale delle FS hanno messo insieme e inviato, in un «dossier», alla Corte dei conti perché vede altri 100 sui criteri con cui ogni anno si spendono circa seicento miliardi. Che le cose in questo settore non vanno, del resto, lo ha avvertito la stessa Corte dei conti che nel rapporto inviato al Parlamento sull'esercizio finanziario 1978 del ministero dei Trasporti, osserva: «di accertamenti diretti» sono stati individuati ca-

riti di consistenti scorte inutilizzate da anni e talora in condizioni di non poter più essere impiegate, così come casi di massa fuori uso di materiali mai adoperato». Attualmente le «giacenze» nei diversi magazzini delle FS sono stimate — riferiscono i delegati — ad oltre 450 miliardi di lire.

Si vuol fare dello scandalo? Niente di tutto questo — rispondono i delegati sindacali —. Più semplicemente si è voluto presentare un quadro della situazione e approvvigionamenti per riportare questo servizio al suo ruolo: garantire un «tempestivo e adeguato approvvigionamento dei materiali occorrenti per l'esercizio» evitando «dannosamente e sottostimati» che possono determinare interruzioni nel servizio.

Con il loro documento i delegati hanno inteso accennare a «la grande approssimazione» con cui è determinato il fabbisogno di materiali: che i magazzini (quasi tutti sistemi in strutture vetuste e

giungono), «se si vuole che i treni camminino, magari anche bene, non si può non assegnare al servizio in questione un ruolo fondamentale nella economia dell'azienda».

Non va dimenticato che attraverso questo servizio passa l'acquisto di quasi 150 mila «voci» per conto dei settori materiale e trazione, lavori e costruzioni, impianti elettrici, generi di uso comune».

In pratica si va dalla più piccola veste, ai pezzi di ricambio per i locomotori, alle rotelle. E deve provvedere anche alle «alternazioni» di materiali ormai obsoleti. Bisogna essere chiari — ag-

secolari: ex consensi a Torino, ex abbondanti a Castellammare Bologna, stalle dell'esercito austro-ungarico a Verona) non sono in grado di accogliere le merce lavorata destinata che rimane spesso all'acqua e alle tempeste nei piazzali; che nell'era dell'elettronica le richieste di formare, relative risposte a ricevere, vengono affidate alle poste, ecc.

Come meravigliarsi poi se per rigenerare un locomotore si è costretti a prelevare i pezzi di ricambio da... un altro locomotore? Per domani — infatti — la direzione delle Ferrovie ha convocato una conferenza stampa. Vedremo, così, quali saranno le spiegazioni per tante previdenze.

Illo Goffredi

A Castellammare nuovo episodio di violenza

Sfida della camorra

Bomba in un cinema prima del comizio Pci

Ma alla manifestazione contro il racket, con Macaluso, hanno partecipato migliaia di persone. Domani protesta a Napoli

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE DI STABIA — Sconfitta nel cantiere navale, la camorra risposta rabbiosa: attacca il PCI, sfida apertamente la cittadinanza. Davanti all'ingresso del cinema dove ieri mattina era stata convocata l'assemblea di Bettino Craxi contro il racket, sono stati fatti esplodere due ordigni esplosivi, probabilmente due bombe carta. Le due esplosioni, avvenute in rapida successione, intorno alle 11.20 della notte tra sabato e domenica, nel centrale corso Vittorio Emanuele, sono state avviate in gran parte della cittadinanza. L'entrata, che è stata lievemente danneggiata, mentre i vetri di tutti i palazzi vicini sono finiti nei pezzi.

Certo è che le forze politiche locali — e non solo a Castellammare — stanno sottolineando la pericolosità del fenomeno camorristico.

Le bombe dell'altra notte

hanno sfondo una provincia

in cui, dall'inizio dell'anno, a oggi ci sono stati 108 omicidi. La malavita napoletana ha inaugurato una stagione di sangue senza precedenti, ma non è ancora riuscita ad imporre la sua legge. Ci si provoca con tutti i mezzi, ma si scontra con la reazione delle forze democratiche.

I commercianti di Napoli, infatti, dopo aver subito a lungo, davanti alla vittoria domenicale di Bettino Craxi, sono stati avviate le pericolosità del fenomeno camorristico.

Le manifestazioni di protesta

hanno avuto sfondo una

reazione di protesta

Il discorso di Berlinguer

DALLA PRIMA

gretario del PCI ha fatto due esempi — i più probanti e clamorosi fra i tanti possibili — per dimostrare quanto sia valida questa analisi della crisi attuale che fanno i comunisti: l'esempio del dimostrante scandalo dei petroli e l'esempio della vicenda di alcune giunte regionali. Questi due fatti indegni mettono in luce che non esiste solo una questione di moralità ma che la ragione politica vera che è alla loro base, è costituita dal sistema di potere e dai metodi di governo che i partiti dell'attuale coalizione non si decidono a voler cambiare. E' questa ragione politica che bisogna liquidare e lo si può fare solo superando la pregiudiziale anticomunista perché la presenza dei comunisti alla guida del Paese potrebbe fine non soltanto alla corruzione e agli scandali ma alla cause dell'intera crisi dell'Italia. Poiché i nostri avversari sanno questo, essi hanno scatenato l'ennesimo attacco contro il PCI per cercare di fargli cambiare i suoi tratti e la sua politica unitaria e trasformarla.

Sono tre gli elementi di questo scandalo, ha detto Berlinguer. Il primo è la truffa continua per anni da petrolieri e da affaristi che hanno rubato allo Stato e ai cittadini operando gli imbrogli più vergognosi, nella scambi e nella raffinazione dei prodotti del petrolio. Il secondo elemento sono i legami che questi avventurieri hanno avuto con uomini di partito al governo, con alcuni altri grandi della Guardia di finanza e con alcuni funzionari statali, ottenuti da essi coperture e protezioni ripagabili — ha esclamato Berlinguer — in metà sonante e frusciante. Non si è scoperto ancora quanti siano, e quali, questi protettori e complici ma chi viene il terzo elemento dello scandalo? È già chiaro che, come in altre occasioni (gli affari Lockheed, Sindona, Caltagirone, tangenti ENI, ricordate?), anche questo scandalo viene adoperato come strumento di lotta interna fra i partiti di governo e fra le loro correnti. Questi sono fatti indegni, è chiaro; ma ciò che dobbiamo chiederci è per quale ragione essi possano verificarsi e si verifichino in modo così ricorrente. Perché in effetti i cittadini hanno l'impressione di trovarsi di fronte a un complesso sempre uguale, in cui cambiano solo le parti dei personaggi di un medesimo canovaccio.

E' evidente che ci sono persone disoneste, meschine, corrutte e corribili, ma — per fortuna — ci sono anche persone oneste e pulite sia nei partiti di governo che negli apparati dello Stato. Non dimentichiamo che è stato un alto ufficiale della Guardia di finanza, a lungo inascoltato, che aveva per primo sollevato l'allarme e proposto di indagare sull'affare del petrolio. Ma la disonestà di tanti non basta a spiegare il fenomeno ricorrente e le sue proporzioni. Il fatto è che, al di là di una precisa questione di moralità, che pure va con forza denunciata, all'origine di questa degenerazione c'è una ragione politica.

Gli scandali sono un prodotto inevitabile di un determinato sistema di potere, di un determinato modo di governare che si fondono non sul rapporto democratico fra cittadini e istituzioni, ma su un intrico di interessi parassitari e clientelari che fanno capo a gruppi economici e politici che lottano anche accanitamente fra di loro, ma sempre all'interno di quel sistema di potere di cui sono parte e dal quale nessuno vuole o riesce a venire fuori. E di qui derivano non solo gli scandali ma anche quella logica spartitoria e di lottizzazione dei posti di potere che presiede in ogni campo alla nomina dei dirigenti pubblici (dalle banche alla RAI-TV) con costante mortificazione delle competenze, della professionalità e dell'autonomia di quei dirigenti.

Il compagno Berlinguer indica a questo punto la questione fondamentale: si può davvero porre fine a questi metodi — ricorrenti e costanti, appunto — che disonorano l'Italia, la dissanguano, la disestano, sollevando indignazione e in generando anche una sfiducia sempre più diffusa; si può cambiare davvero limitandoci a un semplice ricambio di persone e di gruppi dirigenti nell'ambito di quegli stessi partiti che hanno partecipato e partecipano a quel sistema di potere e che si sono giovati e si giovano di quei metodi di governo diventati così intollerabili? Credendo è una illusione o un inganno.

Quello che realmente si impone e che si è fatto sempre più evidente è un cambiamento della classe dirigente della nazione, facendo del movimento operaio e popolare, nel suo insieme, la forza portante delle potere nella società e nello Stato. Di questo in realtà c'è bisogno, questo è il livello dello scontro. Que-

sto il tipo e la portata del cambiamento che finora si è impedito e si vorrebbe controllare a impedire. Proprio questa invece è diventata la questione politica centrale del nostro Paese, la questione italiana oggi.

Ecco la ragione reale, fondamentale, dell'attacco al nostro partito, prosegue Berlinguer. Inventano di tutto per giustificare questo attacco.

Dicono che siamo superati e arcaici, mentre siamo noi la forza più aperta e pronta al nuovo, più capace di modernità e di efficienza. Dicono che siamo assoggettati a vincoli internazionali, mentre noi siamo il partito che sia nellaazione internazionalista, sia nella condotta interna di dimostrare la nostra politica unitaria, si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

Non sto cercando di dimostrare, ha aggiunto Berlinguer, che noi comunisti siamo perfetti e che tutti gli altri sono da buttare via. Tutta la nostra politica unitaria si fonda sulla convinzione che anche negli altri partiti operai e popolari ci sono forze sane e progressive, il rapporto con le quali è indispensabile per rinnovare il Paese e per rinnovare gli stessi partiti, compreso il nostro, e così dare al Paese stesso la guida nuova e unitaria che noi tenacemente persegua-

mo. Perché ci si rifiuta a compiere questo passo? Il vero

perché non lo sappiamo bene; ma lo sanno anche i nostri avversari, quelli che non vogliono cambiare quel sistema di potere, quei meccanismi economici e quell'assetto sociale che sono la fonte vera non solo della corruzione e degli scandali, ma dell'intera crisi dell'Italia. Poiché

Condannano poi — un altro

tempo privilegiato per attaccarci — il nostro modo di vita interna: ma noi dobbiamo rispondere che — per quanti siano i nostri limiti — noi non diamo lo spettacolo cui dà quotidianamente luogo lo scontro fra le correnti e i gruppi degli altri partiti, in un miscuglio di frantumazioni e atti autoritari.

<p

La Chiesa e la famiglia

La donna è solo madre e casalinga?

A proposito del recente Sinodo e della riaffermazione da parte del Papa dei principi tradizionali

La battaglia dei vescovi innovatori

Dopo la conclusione un po' in tono minore del Sinodo, con la riaffermazione da parte del Papa della dottrina classica sulla famiglia, si è aperto in altre sedi il dibattito, che aveva visto per un mese due posizioni a confronto. Ciò vuol dire che i vescovi innovatori che si sono battuti per un approccio nuovo con la problematica del matrimonio, della sessualità, della regolazione delle nascite, dell'aborto sono decisi a proseguire, sia pure a piccoli passi, la loro battaglia. Si preoccupano di condizionare il Papa allorché deciderà di elaborare un nuovo documento o un'enciclica sulla famiglia sulla base delle 43 proposizioni ricevute dal Sinodo come sintesi dei lavori.

Il Sinodo non è un approccio. Esso ha gettato soltanto un semine. Dobbiamo ora metterci al lavoro per raccogliere i frutti. Così si sono espressi i vescovi canadesi che, rompendo ogni riserbo, hanno sentito il bisogno di informare i cattolici del loro Paese circa l'andamento dei lavori del Sinodo, visto che le 43 proposizioni non sono state pubblicate. Essi ammettono, nel loro messaggio, che «l'attesa della speranza in una soluzione rapida e definitiva dei problemi in discussione sia stata delusiva». Aggiungono, tuttavia, che «una importante tappa è stata raggiunta». Giudicano soprattutto positivo che tra le proposizioni figure l'impegno di proseguire la ricerca per una presentazione nuova ed approfondita dell'enciclica *Humanæ vitæ* e di compiere uno sforzo serio per una migliore comprensione della sessualità umana. E così concludono: «Anche se non possiamo annunciare grandi cambiamenti, delle porte si sono aperte per prospettive nuove».

Anche i vescovi francesi hanno rivolto un analogo messaggio ai cattolici di Francia dal significativo titolo «La voglia di vivere». Viene da essi sottolineato che, innanzitutto, occorre ritrovare il senso profondo della vita al di là di ogni «morale cattolica» e facendo leva sull'opera creatrice di cui sono protagonisti l'uomo e la donna nella loro vita familiare e nel contesto in cui vivono. A tale proposito osservano: «Le situazioni della famiglia sono estremamente diverse nel mondo. Odo è separata dalle isole del Pacifico da un vasto spazio geografico e culturale. Ne conseguisce che se, per esempio, per i Bangladesh il problema principale non è il divorzio questo lo è per altri Paesi...».

Così, i Paesi d'Africa, dove la fecondità è considerata una benedizione, non pensano prima di tutto alla regolazione delle nascite. I vescovi africani hanno denunciato, in primo luogo, lo sfruttamento delle multinazionali sulle famiglie e poi hanno posto il problema della «plurificazione» delle nascite ma con metodi consentiti dalla Chiesa. Guardando all'Europa, i vescovi francesi invece affermano che «una paternalità responsabile e la preoccupazione di rispettare i dinamismi della sessualità umana rappresentano un valore umano inconfondibile». Di qui l'urgenza per loro di approfondire questa problematica tenendo conto che gli uomini «più che di sentenze hanno bisogno di incoraggiamento per avanzare sul cammino dell'Evangelo».

Infatti, proprio perché preoccupati di offrire un itinerario dinamico per raggiungere un ideale di perfezione che fosse valido per tutte le culture familiari, molti vescovi americani, tra cui il loro presidente mons. Quinn, ed europei (fatta eccezione dei sedeschesi e degli italiani Benelli, Fiordelli, Felici, Palazzini) avevano proposto di uscire dalla gabbia della dottrina tradizionale. Una loro «propostione», che non è entrata per pochi voti tra le 43 presentate al Papa, sollecitava la Chiesa ad abbandonare la logica di una morale fondata su ciò che «è vietato» e su ciò che «è permesso» per imboccare la strada della «gradualità» che per un cristiano non può essere altro che «l'itinerario verso la perfezione anche se difficile».

Questa proposta partiva dalla considerazione, sostenuta anche dall'arcivescovo di Milano mons. Martini, che l'uomo è un essere storico, peccatore, chiamato alla redenzione, ad aspirare, cioè, alla piena misura dell'amore, per cui l'acquisizione dei valori avviene in modo progressivo. Questa impostazione avrebbe significato, esemplificando che l'indissolubilità del matrimonio non può essere considerata come una norma rigida da attuare comunque, ben-

si un valore da vivere con tutto l'impegno ed i rischi che esso comporta. Vale a dire che l'amore sposale («l'amplesso totale» secondo l'immagine biblica), fatto di doni reciproci per rendere generico il messaggio dei padri sinodali alle famiglie che — ha commentato il card. Tarancón, arcivescovo di Madrid — «manca di grinta e di persuasione».

Va, anzi, detto che i vescovi hanno scopia un'occasione per parlare della donna, a quindici anni dal solenne e impegnativo appello del Concilio appunto rivolto alle donne, non soltanto, come è stato fatto, per esaltare «la grandezza» della dignità della madre che si vorrebbe «non costretta ad un lavoro fuori casa per motivi economici». Si sarebbe dovuto parlare anche di come attribuisce al corso il male — porta a riconoscere alla sessualità un valore in sé, ne conseguendo che il matrimonio non ha come unico fine la trasmissione della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel quadro del «Progetto speciale 1980» della Biennale. Il tempo dell'uomo nella società della tecnica. Gianfranco Bettetini (restante docente di comunicazioni di massa, esperto di semiotica) è il curatore e proprio lui ci accompagna la sera prima dell'inaugurazione (avvenuta l'altro ieri) a visitare a Cronografie - Il tempo e la memoria nella società contemporanea nella chiesa di San Lorenzo e il teatro del Museo — Venezia. *Magazzini del sale*, nel

La Bitumoil, raffineria di Musselli al centro dello scandalo

Una macchina per denaro «nero»

E' confermato che lo stabilimento di Vignate, il terzo per importanza in Italia, produceva anche olio lubrificante per la FIAT - La frode fiscale avveniva dichiarando una quantità di prodotti pregiati assai minore di quella reale - Bilanci «in rosso» mentre gli utili clandestini venivano esportati oltre confine

MILANO — Che una parte dell'olio lubrificante della Fiat provenga dalla Bitumoil sembra propria fuori di dubbio (che la cosa torinese abbia corresponsabilità nella frode è tutt'altro discorso): la raffineria di Vignate produce infatti due tipi di olio base per lubrificanti, il «tipo Total» e il «tipo Fiat», con caratteristiche, cioè, corrispondenti alle richieste delle due aziende distributrici, che pertanto sembrano essere le naturali destinatari del prodotto.

Le proporzioni: grosso modo metà e metà. Poiché la Bitumoil è il terzo, per importanza, produttore in Italia di olii lubrificanti, e poiché d'altra parte anche la Total risultava tra i fornitori della Fiat, sembra proprio impossibile che direttamente o indirettamente il prodotto Bitumoil non finisca per arrivare, e

probabilmente in misura tutt'altro che irrilevante, nei motori dei clienti Fiat, come dire, una bella fetta d'Italia che è di solito a buona fede e a prezzi rigorosamente ufficiali acquista un prodotto che viene dal contrabbando. Altro discorso, si capisce, vale per chi questi e quanti altri?

— prodotti li acquista consapevolmente, facendosi compatici e co-beneficiario dei relativi utili (secondo voci raccolte a Milano, negli anni scorsi si poteva acquistare qualche Bitumoil fino a metà del prezzo ufficiale).

La Bitumoil: che cos'è e come funziona questa macchina per quattrini «neri» i cui traffici illeciti sono al centro dell'inchiesta milanese e coinvolgono personaggi politici non tutti secondari?

È nata a Segrate a cavallo degli anni Sessanta. Era uno

dei numerosissimi piccoli impianti che costellano il nord Italia. Ma il proprietario, Bruno Musselli, non era uomo da contentarsi di una modesta attività. Trasferitosi a Vignate, nel '72 vi costruì un impianto nuovo di zecca, di alto livello tecnologico (la licenza è del prestigioso IFP, istituto francese del petrolio) e di forte capacità produttiva: la concessione è per la lavorazione del '76 dall'apposita commissione ministeriale (il ministero dell'Industria era allora retto da Carlo Donat Cattin) «accertata» che i prodotti pregiati costituivano meno di un quinto del totale della produzione (olio lubrificante 12%; gasolio 1,5% assorbito dai consumi interni; paraffine 5%); il resto della produzione consisteva in bitumi e altri derivati di scarso valore. Le proporzioni reali erano ben altre: intorno al 30

per cento gli oli lubrificanti, tra l'8 e il 10 per cento il gasolio. Addomesticare il collaudato risultò difficile: alla Bitumoil esistono impianti per la lavorazione del topotto e impianti per il riciclaggio degli oli esauriti. Fatto sta che all'arrivo della commissione governativa, proprio questi impianti si misero a funzionare a pieno ritmo, mentre si rallentava in proporzione il lavoro della raffineria principale. Le proporzioni rispecchiavano nei moduli fiscali erano così ripartite.

Un capitolo a parte — ma tutt'altro che irrilevante — nell'intera faccenda è quello dei rapporti tra la Musselli e la sua propria azienda: il reddito «nero» lucrativo attraverso il contrabbando non poteva, evidentemente, risultare nei bilanci, che passarono addirittura «in rosso»: i dipendenti

cominciarono a ricevere in ritardo e con difficoltà lo stipendio, mentre gli utili clandestini venivano esportati oltre confine, investiti in America Latina o in Svizzera, parzialmente impiegati ad assicurare coperture e immunità.

La situazione cominciò miracolosamente a risanarsi, senza nessuna comprensibile ragione, un paio d'anni fa, in coincidenza con le prime mosse di un'inchiesta che minacciava di allargarsi ben oltre i confini trevigiani. E, infatti, poco più o poco meno di un anno fa, l'azienda poté finalmente rassicurare i suoi dipendenti annunciando un attivo mensile di 300 milioni. Che cosa era successo? I primi passi della magistratura avevano imposto l'alt alle frodi, costringendo la Bitumoil a confessarsi attiva e fiorente.

Paola Boccardo

Oggi alla Camera il governo risponde a diciannove interrogazioni

L'INPS verso la paralisi
Il PCI: intervenire subito

funzioni e i ritardi rischia di amplificare gli argomenti dei nemici della riforma e della gestione sindacale dell'INPS. E il PCI, che ha sempre difeso l'INPS, ha cambiato linea?

«Credo che bisogna distinguere — ci dice Adriana Lodi — tra l'attuale strutturale-gestionale dell'INPS, a maggioranza sindacale, che noi continuiamo a difendere, come altri partiti avrebbero dovuto fare insieme a noi con maggiore convinzione, e il dire che le organizzazioni sindacali sono responsabili

di tutte le disfunzioni, cosa che noi respingiamo fermamente. Ma la quantità di cittadini interessati e la linea di tendenza che va assumendo il fenomeno all'INPS impongono a tutti di dire le cose come stanno, perché siano ben individuate le responsabilità di questa situazione e risultino chiare le proposte per superarla».

Un'autocritica serpeggiava nelle analisi e nei commenti di esponenti sindacali del PCI sull'INPS: di aver sottovalutato, in questi dieci anni e più di gestione sindacale, le

resistenze sordide (a volte sfociate in aperto boicottaggio che miravano ad aggredire la riforma ostacolando proprio il funzionamento dell'ente che avrebbe poi dovuto realizzarla. E esemplare, a questo proposito, la vicenda del personale. Anche qui, le cifre parlano da sé. L'INPS ha perso nel 1970, come tanti altri enti, una buona fetta di dipendenti pre-pensionati con la legge 336: in cifra tonante 5 mila.

Due anni fa, in un «libro bianco», il consiglio di amministrazione dell'INPS do-

cumentava le difficoltà, le strozzature, invocando, di fronte alla selva di leggi e leggine che si abbattono sull'ente, la riforma del sistema, una normativa unica e uno snellimento delle procedure.

Solo la settimana scorsa si è cominciato a discutere al Senato su questo famoso «snellimento». Ma la proposta presentata dal governo, a detta dei comunisti, non snellisce niente, e fa tutt'uno con le sorte, le tregue, i rinvii (quasi sempre chiesti dalla DC) alla Camera, dove è

intanto, per l'INPS, cominciato il «toto-direttore», indicato dai più nella persona dell'ex direttore dell'INAM, Fassari. Un giornale ha scritto che anche il PCI è d'accordo su questa nomina. «È falso — risponde la Lodi —. A parte che la nomina è di competenza del consiglio di amministrazione, e che spetterà sempre al consiglio vagliare anche le molte altre notizie circolate sulla persona del dottor Fassari».

Nadia Tarantini

Suicida in una cantina: bruciato con il whisky?

MILANO — Un uomo si è ucciso dandosi fuoco nella cantina di una cartiera. È stato rinvenuto ieri mattina in via Quadrifoglio, Milano, dove al numero 17 si trova lo stabilimento della cartiera «Sterzzi». Il cadavere, quasi completamente carbonizzato, è stato trovato da un brigadiere avvertito dal titolare della cartiera, messo in allarme da persone che avevano visto uscire fumo dalle finestrelle dello scantinato.

Accanto al cadavere dell'uomo, non ancora identificato, è stata trovata una bottiglia

Non era morta accidentalmente ma era stata assassinata

già vuota di whisky e una busta di fiammiferi della «Ciga Hotel». In attesa delle accertamenti della scientifica, si può supporre che l'uomo si sia seduto sul pavimento, appoggiandosi contro un pilastro dello scantinato, e si sia dato fuoco con dei giornali, forse versandosi sugli abiti parte del liquore. Non si può tuttavia escludere del tutto l'ipotesi dell'omicidio.

La cartiera era chiusa da venerdì pomeriggio e non c'era la possibilità di entrare. E quindi possibile che l'uomo si sia nascosto negli scantinati fino da venerdì.

ferite ed anche degli squarcia da arma da taglio. Intervenuta la magistratura ed effettuata la autopsia è risultato che la poveretta era stata colpita al capo con un corpo contenente che le aveva provocato un vizio dei quartier «spagnoli» di Napoli, dove le forze dell'ordine si erano recate per arrestare due pregiudicati indiziati per una cinquantina di furti e borseggi avvenuti nel centro della città. Nella stanza c'era anche la ragazza. I due sono Mariano Iscariso, 32 anni, e Antonio Moretti, di 24 anni.

La storia della giovane è drammatica. Sua madre, cameriera, vive con un uomo disoccupato e nove figli in condizioni di estrema povertà. A Capodistria. Più volte D.A. aveva tentato di scappare di casa. L'ultima volta è stata riaccolta da un vicolo dei quartier «spagnoli» di Napoli, dove il Papa cercava di usare anche i mezzi politici a sua disposizione attraverso una offensiva diplomatica per favorire la pace. Ora, come si è cominciato a parlare di «spagnoli», induceva la polizia a fare un'indagine. Ha anche raccontato di essere stata messa incinta e accompagnata dai suoi genitori ad abortire da una «ammannata».

Ora i due malviventi dovranno rispondere, insieme all'alberghiere, Salvatore Ligieri, 37 anni, anche dell'accusa di sfruttamento della prostituzione e di violenza aggravata in danno di minore.

La storia della giovane è

Tre arrestati a Napoli: sfruttavano una minorenne

di

dr

to

<p

Si riapre la frattura ai vertici della Repubblica islamica

La polemica divampa in Iran dopo l'arresto di Gotbzadeh

Dal nostro inviato

TEHERAN — Una vera e propria tempesta politica è stata suscitata dal clamoroso arresto dell'ex ministro degli Esteri Gotbzadeh. L'impressione fra gli osservatori è che coloro che hanno dato il via all'operazione abbiano forse fatto il passo più lungo della gamba, forzando i tempi di uno scontro politico che, nella situazione attuale del paese con la guerra in casa, potrebbe anche ritornarsi psicologicamente contro di loro. Sta di fatto che ieri il giornale del Partito della Repubblica islamica, *«Giunuri Eslami»*, ha trattato la vicenda in tono minore, relegandola nelle pagine interne, mentre il giornale di Bani Sadr, *«Enghehab Eslami»* (Rivoluzione islamica) ha lanciato una vistosa controffensiva.

In un editoriale, riprendendo le parole dette venerdì da Bani Sadr a Khomeini, suona: «Il Presidente su quanti fronti», il giornale riporta un monito dello stesso

Bani Sadr contro coloro «che non riescono a comprendere la pericolosa situazione in cui si trova il paese e le ripercussioni che essa potrebbe avere all'interno» e un suo appello al popolo ad essere cosciente che se si continua su questa strada «il paese e la rivoluzione saranno colpiti in modo irreparabile».

Accanto all'editoriale, Saadeg Tabatabai (già portavoce del primo ministro dell'epoca del governo Baszargan) afferma che l'imam Khomeini ha detto di essere «molto preoccupato per i due terzi del nostro popolo», che condizionano — secondo Khomeini — «la critica verso il modo in cui sono condotti gli affari del paese».

Un attacco (anche se non esplicito) a Bani Sadr, e proprio sul terreno su cui egli si è

personalmente impegnato, vale a dire quello della condotta della guerra, è venuto invece da un altro ayatollah, Montazeri, considerato il successore designato di Khomeini. Nel discorso pronunciato a Qom in occasione della preghiera del venerdì, Montazeri ha lamentato la lentezza con cui viene condotta la controffensiva nel Kuzistan, mentre l'imam ha ordinato che la regione «sta liberata e ripulita dagli invasori» e dopo essersi chiesto se i comandanti dell'armata siano «debolli e incapaci», ha affermato che «ciò che è importante in questa guerra è un comandante deciso». Si considera che il comandante in capo è Bani Sadr e che egli siede quasi in permanenza ap-

punto nel Kuzistan, non è azardato pensare che proprio lui sia l'oggetto della critica di Montazeri.

Tuttavia ieri sul terreno militare le fonti di informazione iraniane hanno vantato un importante successo, pubblicizzato con evidenza da tutti i giornali e consistenti nella distruzione, da parte della marina, dei due grandi terminali petroliferi iraniani di Al Bakr e Al Bayr nel Golfo Persico, il che renderebbe impossibile a Bagdad per lungo tempo ogni esportazione di petrolio attraverso il Golfo. Alcuni, dicono inoltre i difensori della città avrebbero costretto, in alcuni punti gli attaccanti iraniani ad arretrare dalle posizioni raggiunte.

Giancarlo Lannutti

Gonzales propone per la Spagna una coalizione di centro-sinistra

MADRID — La formazione di una «grande coalizione» di centro-sinistra alla guida della Spagna è l'obiettivo ravvicinato a cui guarda con sempre maggiore insistenza il segretario del PSOE Felipe Gonzales. Parlando di fronte a rappresentanti della stampa estera, il leader socialista ha affermato ieri che il suo partito sarebbe pronto a rispondere a un segnale che gli giunga dal governo per discutere una eventuale partecipazione del PSOE nel gabinetto anche a scadenza predeterminata.

Il Partito socialista spagnolo — ha detto Gonzales — non vuole né desidera partecipare a un governo di coalizione, ma se altri lo chiede, è stato ricevuto in udienza da Khomeini.

A sua volta il giornale *«Mi-*

una possibile partecipazione all'esecutivo, insieme all'Unione del centro democratico. Una grande coalizione sarebbe resa necessaria dalle incognite che gravano sul futuro stesso della democrazia in Spagna con l'aggravarsi della crisi economica e la recrudescenza del terrorismo basco.

Sinora tuttavia non esistono indizi visibili che il governo si accinga a lanciare questa «richiesta di aiuto» e l'UCD ha già respinto l'ipotesi di una coalizione con i socialisti. E neppure all'interno del PSOE, l'iniziativa di Gonzales è condivisa da tutti. Lo stesso vice segretario generale Alfonso Guerra ha affermato che «In questo momento non c'è la necessità obiettiva di un governo di coalizione».

Negli ambienti ufficiali della capitale sovietica sono state sottolineate ieri con soddisfazione le recenti dichiarazioni di Forlani che impegnano il nuovo gabinetto a rinnovati sforzi per la ripresa del dialogo Est-Ovest sul piano delle relazioni bilaterali con i Paesi socialisti.

I colloqui potrebbero rivelarsi importanti soprattutto per il contesto internazionale in cui avvengono: subito a ridosso delle elezioni USA, poco prima dell'incontro di Madrid, mentre sono avviate gli incontri di Ginevra per la riduzione delle armi di teatro, dopo la dichiarazione dell'altro ieri di Helmut Schmidt che praticamente ritira l'adesione della RFT alla decisione NATO di aumento delle spese militari nella misura del 3% richiesto dagli USA.

Molte cose, alcune delle quali positive, bollono nella pentola europea. Si tratta di vedere se l'Italia saprà assumere un atteggiamento più realistico e corrispondente agli interessi della distensione.

Giulietto Chiesa

Concluso il congresso della Lega dei popoli

Dal nostro inviato

GENOVA — Un dibattito disincantato, non privo di asprezze, ha caratterizzato il terzo Congresso nazionale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, svoltosi alla sala Ansaldi Meccanica Nucleare di Genova, durante tre giorni. L'organizzazione si ripropone, con questa assise, come punto di incontro delle varie componenti della sinistra e delle forze democratiche, per attuare quelli che sono i suoi compiti istituzionali, tesi al sostegno dei diritti dei popoli, sulla base della carta di Algeri (1976).

Il tema del congresso era: «Classe operaia e lotta di liberazione nel Terzo mondo», già di per sé complesso; ma la discussione ha toccato argomenti ben più ampi: dalla crisi al disarmo, alla pace, alla ricerca per una nuova definizione del coscetto di imperialismo, al ruolo del URSS e degli altri Paesi che «ci richiamano al socialismo», alle contraddizioni esplose nei rapporti fra questi stessi Paesi.

Sullo svolgimento e la conclusione dei lavori abbiamo chiesto una valutazione a Piero Bassi, segretario della Lega. «Il congresso — ha detto — è andato bene; il dibattito è stato approfondito e la conclusione è stata unitaria. Anche i contrasti più aspri sono stati assorbiti dall'impegno. Organizzativamente siamo un pochino più forti che nel passato; dal punto di vista politico sentiamo che si impone una nostra preseca più forte, per coprire il pericoloso calo di interesse che si manifesta sui problemi internazionali».

La Lega termina questa sua rassegna con sulle iscritti disertori nelle sezioni delle città e delle province. Ma la sua forza sta nella caratteristica di lungo «di costruzione di organizzazioni e di individui» (Felice Benuzzi) dal momento che molti soci sono tali in rappresentanza di partiti, di organizzazioni sindacali, e democratiche, ciò che consente un dialogo politico diretto e qualificato con le forze che costano nel Paese. Nel dibattito si è preso atto che «l'indomani dell'elezione di Reagan non possiamo non renderci conto dell'ipotesi che si manifesta specie sui Paesi in via di sviluppo» (Giancarlo Codrigiani); e si è affermato che, al di là di qualsiasi disperata filologica sulla parola, nostra politica imperialistica di grande potenza potrà essere contestata se non si riconosca l'iniziativa per la distensione, la pace, il disarmo, per nuove ordine economico internazionale» (Cecilia Chiovini).

E' facile comprendere come il controllo non può significare avere nelle varie commissioni di collocamento alcune persone esperte dalle loro organizzazioni sindacali nei quali ottenere una via di rotta la sostanziosità degli esclusi. Per contro significa avere forme di contrattare una programmazione imprenditoriale capace di far aumentare i posti di lavoro, di affrontare i problemi della disoccupazione, dei lavori fuori della produzione professionale della mobilità: insomma, il collocamento deve essere un organo di programmazione, capace di individuare le tendenze di mercato, i movimenti economici che avvengono nel territorio, provvedere a far convergere le prospettive a queste tendenze, possibilmente ad anticiparle.

Se questa è la direzione

Leggi e contratti
filo diretto con i lavoratori

Disoccupati e studenti: le angosce della commissione di collocamento

verso cui occorre nuovarsi, è tempo di capire che la battaglia per la riforma del collocamento non sarà né breve né facile, come è del resto provato dal fatto che benché siano state presentate più proposte di modifiche, sino ad oggi la discussione non ha fatto profici passi in avanti.

Venendo ora al tema principale della lettera, da essa emerge una situazione di scontro tra lavoratori che non può non stringere il cuore di ogni lavoratore, che carica di responsabilità politica, atteso il fatto che tutti, studenti e non studenti, a niente aspirano che ad una modesta occupazione stagionale, che è l'unica opportunità di lavoro offerta dai mercati locali.

Si tratta, in altre parole, di una guerra tra lavoratori, disoccupati da un lato e studenti dall'altro, che anziché unirsi contro chi è responsabile della situazione di degrado economico e di disoccupazione, se dovessimo considerare forza lavoro attiva tutti gli studenti che frequentano le medie superiori, ad eccezione di quelli della scuola dell'obbligo dell'università, si disoccupano in Italia sarebbero oltre 700.000, ma molti di più. Questo perché non considera i lavoratori disoccupati che frequentano il liceo, che frequentano una giornata di «festa» al mese per tutti i gruppi di studenti iscritti al collocamento per permettere loro di andare a «timbrare il cartellino» non modo. Ci è chiaro che laddove non esistono indirizzi specifici per il problema è stato seccato, ma da noi che esistono (zuccherificio, conserifico, acque minerali) diventa un dramma perché purtroppo, più delle volte, i lavoratori sono portati a scagliarsi contro l'ufficio di collocamento per i criteri posti a loro dalla formazione delle graduatorie e i suoi meccanismi. L'ufficio provinciale del Lavoro di Potenza, interpellato sul fatto si è dichiarato favorevole all'inclusione nelle graduatorie degli studenti anche se frequentano le scuole di cui sopra.

E' difficile immaginarsi che studenti e lavoratori siano in conflitto di disoccupati estremi e tra i quali bisogna «dividere» un 150. 200 posti di lavoro per pochissimi mesi, aggiungessimo altre centinaia di studenti. Non è forse più giusto considerarli forza lavoro solo per un periodo di vacanze estive?

ALESSANDRO FUNDONE
Segretario CGIL
Zona Vulture-Melfese
(Melfi - Potenza)

Gliutamente il compagno Fundone come il servizio della CGIL, che coinvolge circa 100 mila disoccupati estremi e tra i quali bisogna «dividere» un 150. 200 posti di lavoro per pochissimi mesi, aggiungessimo altre centinaia di studenti. Non è forse più giusto considerarli forza lavoro solo per un periodo di vacanze estive?

Com'è vero che non è solo l'ambito di formazione il criterio fondamentale per il riconoscimento al lavoro; al contrario l'elemento prevalente è lo stato di bisogno. La commissione ha quindi ogni potere per formare un proprio metodo di valutazione dei bisogni che faccia emergere più che l'umanità di servizio, la necessità degli iscritti nella lista di collocamento.

Ad esempio si può ben valutare il carico di famiglia del lavoratore con un punteggio notevolmente più alto di quello attribuito all'umanità di servizio, così come è ben possibile individuare altri criteri concorrenti, quali lo stato di salute dell'intero nucleo familiare, il rifiuto di altre occupazioni, ecc.

In definitiva, la commissione ha dei poteri che giustamente il legislatore non ha regolato strettamente, in quanto deve essere la commissione stessa che si costruisce un proprio metro di valutazione dei bisogni, sia pure entro gli schemi della legge, ma strutturato in relazione alle necessità che emergono nelle singole zone del nostro territorio.

Non si tratta, ovviamente, di fare discriminazioni a danno degli studenti: si tratta invece, in una situazione quale quella descritta nella lettera, di avvalersi al lavoro quelli che hanno un maggiore bisogno, pur riconoscendo doverosamente che il lavoro è un diritto di tutti.

E' chiaro — e non occorre certo sottolinearlo — che non è con queste alzate che si può trovare la soluzione dei problemi occupazionali; a tale scopo è necessaria ben altro battaglia perché nella zona vi siano non sporadiche, stagionali occasioni di lavoro, ma la possibilità di stabili occupazioni. In questa battaglia però è necessaria l'unione di tutti, lavoratori occupati, disoccupati, studenti.

Ma questo compito, ovviamente, non può ricadere sulle spalle della commissione di collocamento.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Giuseppe Sannazzaro, pluriel, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alfano, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario; Rocco Modigliani, avvocato Cgil di Milano; Federico P. Piroli, docente universitario; Saverio Nigro, avvocato Cgil di Roma; Mario Buffa, avvocato Cgil di Torino.

Giovani visitatori della mostra di Parigi seguono una delle prove di laboratorio. Sotto il simbolo delle settimane di Modena curate dall'Alleanza cooperativa modenese.



Riproduzione del manifesto per le giornate di Modena (a destra) e sotto un collage di schede preparate per i visitatori.

Giornate dei giovani Consumatori

Una iniziativa che aiuti i giovani a non essere consumatori dimezzati

Per sei giorni il dizionario aperto alla parola «consumo»

Sarà l'Istituto J. Barozzi di viale Monte Koska a ospitare la mostra di Modena dal 16 al 23 novembre. Orario: da lunedì 17 a sabato 22 dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 16.30. Nelle domeniche 16 e 23 novembre dalle 10 alle 13. Ma il programma segnala anche:

- Domenica 16 alle 16 al Teatro comunale, in corso Canal Grande 85, spettacolo di apertura con Roberto Benigni.
- Lunedì 17 alle 20.30 nella sede della mostra dibattito su «Droga non c'è proprio niente da fare?».

Precedute da una festa di inaugurazione con Benigni domenica pomeriggio al Teatro comunale, prenderanno il via lunedì 17 novembre a Modena le «Giornate dei giovani consumatori». Una iniziativa dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo aderenti alla Lega delle Cooperative.

Lo scopo della manifestazione che si rivolge ad un settore così specifico quale la scuola ed il mondo dei giovani, è quello di stimolare capacità critica in un settore nel quale tendono a prevalere nelle scelte aspetti emotivi ed irrazionali. Una mostra con questi obiettivi e questi contenuti poteva essere voluta solo da organismi popolari come le cooperative, che hanno alle spalle operazioni a favore del mondo dei consumatori per la calmarozione dei prezzi, con innovazioni portate a prodotti

centrati sui loro interessi e sui loro consumi ma considerati piuttosto oggetto di un discorso pubblicitario di cui avrebbero dovuto essere soltanto il punto di assorbimento dei «messaggi».

Indubbiamente fino ad ora i giovani venivano informati sui consumi di tipo familiare, venivano «influenzati» verso certe soluzioni, ma finivano per essere assoggettati a decisioni esteriori: in sostanza non era il ragazzo ad esercitare una scelta.

L'occasione per avviare un discorso anche in Italia è partita dall'esperienza delle «Journées des jeunes consommateurs», manifestazione organizzata in Francia dalla Federazione nazionale delle cooperative di consumo, l'Assoconsa. Le «Journées» sono state tenute nei punti di vendita, in scatole di migliaia di copie nei punti di vendita cooperativa. In questo complesso quadro di attività che prendono vita le «Giornate dei giovani consumatori», non erano stati considerati finora soggetto di un discorso particolare, in-

ne di una precedente manifestazione del '78 e di il si sono spostate a Parigi, alle ex Halles; il successo è stato notevole, quasi cinquantamila giovani visitatori solo a Parigi, e risonanza ebbe anche in Italia.

108 pannelli

La Coop non ha però optato per una semplice «traduzione» della mostra di Angoulême in italiano: poteva sembrare sufficiente persino limitarsi a tradurre i testi in italiano riproporli gli stessi tabelloni. La mostra è stata invece totalmente reinventata; gli argomenti sono scattati da un dibattito, i testi hanno subito successive stesure e revisioni.

La mostra comprende 108 pannelli con testi ed illustra-

zioni, vari stand dove si tengono le animazioni ed una sala per le conferenze e le proiezioni, il tutto in un'area di 1200 mq, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Barozzi, situato nel centro di Modena, vicino alla stazione delle corriere, per comodità di chi verrà dal circondario; l'edificio è di proprietà dell'Amministrazione comunale, che lo ha messo a disposizione, come pure ha garantito i trasporti degli alunni. Sono finora previste più di 4 mila presenze; la cifra si riferisce unicamente alla programmazione dei gruppi di scolari e studenti che, in visite di 2 ore, percerteranno le attività di animazione.

Il rapporto con la scuola è al centro di questa iniziativa; l'apporto del Provveditorato agli studi è stato notevole, la proposta ha riscontrato interesse e simpatia fra gli insegnanti. Le «Giornate» sono state precedute inoltre da un corso di conferenze di preparazione per gli insegnanti stessi che ha registrato quasi 600 presenze.

C'è ora però anche una preoccupazione che è stata espressa anche dagli insegnanti e cioè che non finisce tutto con l'attività di questa settimana, che tutto si esaurisce con le giornate e con la mostra. Nelle intenzioni non è così: queste «Giornate» non sono un momento di insegnamento, sono un momento di comunicazione, di rapporto, di discorso a più voci.

Commenti

Ai ragazzi sarà chiesto di scrivere propri commenti alla mostra ed all'animazione nel prossimo aprile si farà una mostra di questi lavori e questa diventerà una nuova occasione di discussione per i ragazzi di Modena, ma prima ancora sarà ripreso il corso di preparazione per gli insegnanti.

Modena non è però che una tappa, le «Giornate dei giovani consumatori» sono una mostra che dovrà girare in tutta Italia per stimolare ovunque il dibattito e la costituzione di una coscienza critica nei giovani, troppo spesso facili bersagli della società dei consumi.



Vacanze-neve in Trentino...



...una esperienza affascinante e indimenticabile. Per tutti: in sci o doposci.

Trentino-neve è: 60 stazioni invernali, oltre 580 Km. di piste, 323 impianti di risalita, 17.893 esercizi alberghieri ed extraalberghieri per un totale di 173.000 posti letto, una natura d'incomparabile bellezza e un'accoglienza cordiale e "amica".



Per informazioni:
MILANO Piazza Diaz, 5
tel. (02) 807985
ROMA Galleria Colonna, 7
tel. (06) 679426

Trentino. Quando la natura dà spettacolo.

avvisi economici

22 OCCASIONI

GRANDESTA Rapida ritiro dei documenti, 100 mila ed un milione di esemplari del 30% - Telefono (06) 761.466 - 450.763 - 568.000

nuovo orario invernale

BALKAN
LINE AIRWAYS

Dal 1 novembre 1980 al 4 aprile 1981

lunedì-venerdì

LZ 158

16,45

19,35

ROMA
SOFIA

18,45
14,56

Informazioni e prenotazioni presso gli uffici BALKAN di Roma

abbonatevi a
l'Unità

Si compra e si consuma E' migliorata la nostra vita?

La qualità dell'esistenza dipende dalla capacità di scelta e dalla possibilità di non essere oggetti della campagna pubblicitaria - Cento pannelli per insegnare anche questo

La mostra è un insieme di più di 100 pannelli con testi e illustrazioni colorate su diversi argomenti: 38 pannelli sono dedicati all'alimentazione, venti riguardano le diverse necessità dell'individuo, il contenuto degli alimenti, gli errori più comuni nell'alimentazione; essi forniscono informazioni base sulla tecnologia alimentare (cos'è un surgelato, come si incatolano gli alimenti) e non manca un discorso sulle etichette.

La Storia dell'Alimentazione è raccolta in 7 tabelloni: «Oggi si mangia più di una volta», «Cosa mangia un calabrese e cosa un lombardo» per capire i tempi ed i modi dell'incremento dei consumi alimentari di questi ultimi decenni, cui però fa fronte la tragedia della fame nel Terzo mondo. Ecco i grandi nemici della salute dei giovanissimi (ma non solo della loro): tabacco, droga e alcol.



Giovanissimi in visita alla nostra periferia.

Cinque tabelloni parlano dei tempi (qualità, origine animale, vegetale o chimica delle fibre, etichette ed istruzioni per l'uso); la moda, in sette pannelli, con un discorso critico ed un vero e proprio

giocattolo e una serie di quesiti sul come si gioca inclusa la provocatoria domanda «giocattolo per un maschio o per una femmina?».

Difesa dell'ambiente (4 pannelli), Energia e materie prime (8) sono argomenti strettamente allacciati: parlare di materie prime è anche parlare di spreco e di inquinamento, è l'intero sistema di vita che viene messo in discussione. «Più si consuma energia più si è felici?» è l'interrogativo del tabellone conclusivo.

I beni durevoli (6 pannelli) costo, valore e criteri di scelta e con il titolo «quanti guasti avrà la tua auto?» il risultato di un'indagine del Touring Club Svizzero sulla percentuale di guasti avuta dalle auto delle diverse marche.

Pubblicità (9 pannelli) è l'ultimo argomento: del costo per il consumatore «caro pubblicità...» al costo singolare per l'inserto: quanto costa una pagina del Monello?».

addestra a leggere sempre i contenuti delle etichette; escludendo così giovani che si riconoscono scritte in dimensioni microscopiche; leggere, distinguere attentamente i contenuti, valutare le qualità nutrizionali dei prodotti.

La Moda avrà un grosso spazio con tre diverse animazioni a seconda dell'età dei partecipanti: 6/8 anni; 8/12 anni; 11/13 anni. L'animazione per i ragazzi più grandi prevede la proiezione di un audiovisivo sulla moda e una discussione, poi si scelgono dei jeans in un macchia di pantaloni senza etichette, quindi si ripete la scelta in un macchia di pantaloni senza etichette e poi si confronteranno le scelte (sarà un confronto strutturato).

Le Vacanze: una finta mini agenzia di viaggi ipotizza spesso come viaggiare. Qui ci si

stanchi a breve, medio e largo raggio considerando tutti gli aspetti di una vacanza (economici, culturali, ricreativi, alberghieri, salutari, etc.).

L'Atelier del disegno dove c'è tutto il materiale per disegnare o per dipingere a tema libero (ma, si suppone, il tema sarà facilmente uno di quelli considerati).

Il gioco dell'Oca una variazione del vecchio gioco con ad ogni casella, domande sui temi della alimentazione.

Nella sala proiezione assente all'area delle «Giornate» ci sarà un non-stop di filmati sui vari argomenti (spazio riscorsa, fumo, alimentazione, droga, etc.) e dispositivi commentati.

Service a cura di
Emanuela Gatti

Eccoli i coloranti artificiali

Come realizzare una serie di esperimenti nel «laboratorio» annesso all'esposizione. Alcuni segreti rivelati nell'attività di animazione e con le proiezioni cinematografiche

Le «Giornate» presentano anche un intenso programma di animazione per gruppi omogenei di ragazzi, veri e propri gruppi di studio. Ogni gruppo di visitatori potrà seguire una o più parti del programma di animazione durante le visite. Nel laboratorio annesso all'esposizione si possono fare una dozzina di diversi esperimenti, dalla classica «valutazione della freschezza delle uova» (i cui si immerge in acqua salata;

quello fresco va a fondo, quello meno fresco emergerà con le estremità smussate; più è vecchio, più galleggia) alla molto più sofisticata «ricerca dei coloranti artificiali di natura artificiale derivati dal catrame».

Al Supermercato, come è ovvio, si fa spesso bedendo ad acquistare tutto e solo il necessario spendendo il meno possibile; poi si discute e le discussioni saranno certamente approfondite, dopo che ai ragazzi sono state date tanto le tecniche espositive e persuasive del Supermercato.

Fai da te: i taci giocattoli, mettendo a disposizione un vero laboratorio dove con ma-

teriale di recupero ed una mappa attrezzatura si gioca giochi costruttivi giocattoli.

La pubblicità trova posto anche qui: mediante video-tape si riguardano e si analizzano alcuni messaggi pubblicitari televisivi; poi si discute, e le discussioni saranno certamente approfondite, dopo che ai ragazzi sono state date tanto le tecniche di base su cui procedere.

La lettura delle etichette non potrete mancare! Qui ci si

agente di viaggi ipotizza spesso come viaggiare. Qui ci si

L'uomo ha usato le mousse contro i batteri

Con gli antibiotici Chopin forse sarebbe stato longevo

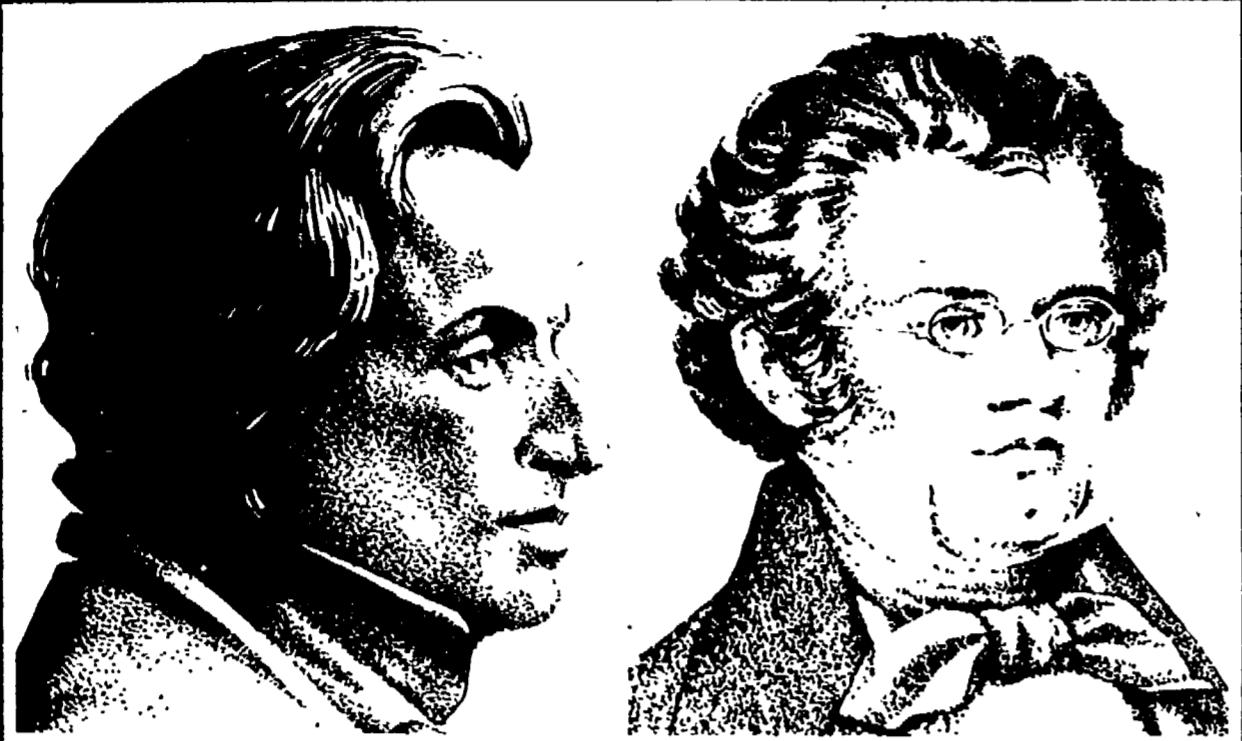
Un bilancio di trentacinque anni nell'uso e nell'abuso di questi farmaci - La lotta dei batteri per sopravvivere all'azione delle medicine - Compito importante resta tuttavia la prevenzione della malattia

Se ci fossero stati gli antibiotici, Chopin non sarebbe stato strappato alla musica a meno di quarant'anni dalla tubercolosi; la stessa sorte sarebbe stata evitata ad un altro grande musicista, Schubert, che di lì morì a 31 anni. Un'adeguata cura antibiotica avrebbe consentito a Guido Gozzano di continuare a scrivere versi sulle «cose di pessimo gusto» anziché essere stroncato dall'inesorabile (a quel tempo), «mal sottile». Un trattamento a base di streptomicina avrebbe con ogni probabilità salvato la vita di Molire, altra illustre vittima della tubercolosi. Gli antibiotici avrebbero evitato a Donizetti la fine riservatagli da una lue contratta da giovane.

E un ragionamento, quello fatto con i «se», che vale, ovviamente, solo di esemplificazione per dare un'idea di quanto gli antibiotici abbiano cambiato la nostra vita, di quanto abbiano inciso nella battaglia che l'uomo conduce contro le malattie.

Per noi italiani l'idea degli antibiotici si associa a quella della Liberazione: la penicillina arrivò con gli alleati. Eppure erano quasi vent'anni, a quell'epoca, che Fleming li aveva scoperti. Ma anche in questo campo c'è stato Meucci, l'italiano Tiberio che li aveva scoperti ancor prima, alla fine dell'800, e il cui nome, dicono gli esperti, è finito nel dimenticatoio.

Prima di quel periodo malattie come la tubercolosi, la polmonite, la sifilide rappresentavano altrettante cause di elevata mortalità, di degenze lunghissime, di devastanti effetti. Oggi,



Frédéric Chopin e Franz Peter Schubert.

invece, la sifilide può essere curata rapidamente e con successo; le inintermisibili degenze nei sanatori sono un ricordo, si discute su cosa fare di quei «sanatori della tbc» che erano, appunto, i sanatori perché la durata media dei ricoveri si è ridotta ad due mesi e il resto della cura può essere proseguito in ambulatorio.

Dalle mousse l'uomo ha ricavato gli antibiotici, è riuscito a catturare, ad «adomesticare», la loro naturale aggressività, ad impiegarla nella lotta contro i batteri.

È una lotta ormai lunga, in cui, è stato detto, si ripete l'antico duello fra il proiettile e la corazzata: si lavora perché il

proiettile (gli antibiotici) sia più efficace, capace di attaccare il nemico mentre questi (il batterio) rafforza la sua corazzata.

Su questo duello ha fatto il punto un convegno mondiale svoltosi gli ultimi tre giorni del mese scorso sul tema: «Nuove tendenze degli antibiotici, ricerca e terapia», organizzato dalla Fondazione «Giovanni Lorenzini», con la partecipazione di cinquecento specialisti italiani e stranieri.

Il congresso ha fatto il bilancio di 35 anni di uso (e di abuso) degli antibiotici ed ha discusso gli indirizzi per i prossimi vent'anni (c'è da notare che la Fondazione è emanazione dell'omonimo Istituto Biochimico che è

al quinto posto fra le aziende farmaceutiche che operano in Italia).

Il bilancio ha riguardato in particolare il problema della manipolazione delle molecole antibiotiche che attualmente per una metà sono naturali, mentre l'altra metà viene «lavata» dall'uomo per metterla in grado di colpire il germe che deve combattere.

A queste misure della scienza, i batteri hanno opposto le loro contromisure: l'offensiva dei germi «opportunisti» che, in pratica, hanno preso il posto di quelli di altre malattie, sconfitti, e sono diventati particolarmente aggressivi, soprattutto negli ospedali (è stato detto al conve-

gno che, spesso, in ospedale si guarisce della malattia per cui si è entrati ma se ne contraggono altre, infettive); lo scambio di informazioni fra batteri che si mettono così in grado di resistere meglio all'attacco degli antibiotici.

Gli antibiotici hanno spesso provocato, oltre che benefici, anche danni all'organismo, in particolare numerosi casi di sordità e di affezioni renali. Fra gli indirizzi per gli anni Ottanta c'è quindi quello di impiegare antibiotici che siano il meno tossici possibili. I risultati migliori, in questo settore, sono stati ottenuti con una nuova «famiglia» di antibiotici, le ribostamicine, scoperte in campioni di terrecio in Giappone. Uno dei farmaci di questa «famiglia», l'ibasticina, è stato deputato al congresso, a parità di efficacia e di dosaggio con altri antibiotici, come la streptomicina e la gentamicina, si è dimostrato praticamente non tossico (e, particolare tutt'altro che trascurabile, ha un costo notevolmente inferiore).

È stato detto che gli antibiotici hanno segnato l'inizio di una nuova era, come è accaduto per l'energia atomica. Non so se in questa definizione ci sia dell'eagerazione. Sarebbe però sbagliato ritenere che, ormai, abbiamo in mano tutte le armi per vincere molte malattie e quindi non c'è da preoccuparsi se ci si ammalà. In fondo gli antibiotici ci aiutano, e molto, ma il modo migliore di difendere la salute resta sempre quella di preservarla. Un compito che è individuale, certo, ma anche di tutta la società.

Ennio Elena

Puntuale ogni anno l'influenza

Diecimila genovesi colpiti dalla malattia nel 1889 e lo scetticismo del cronista - L'incidenza delle malattie sul piano sociale ed economico - Il vaccino unica arma anche per l'epidemia (lieve) di quest'anno

Su un giornale genovese alla vigilia di Natale del 1889 apparve un articolo dal titolo «L'influenza, la nuova malattia». Il cronista che descriveva l'eccezionale caso dei diecimila genovesi colpiti da questa malattia si diceva «molto scettico intorno a questo nuovo malanno», ma evidentemente era uno scetticismo mal riposto. Da allora — e certamente anche prima del 1889 — l'influenza è diventata la più diffusa infezione virale del nostro universo. Ancora oggi, dopo tanti anni di studi e di ricerche, è ancora difficile dire da dove viene il virus dell'influenza e come si propagano le epidemie. Dice il prof. Ferdinando Petrelli, presidente dell'Associazione italiana per l'igiene e della Società italiana di medicina sociale: «Le ipotesi che si fanno sono tante».

Quella che oggi appare più verosimile è che questo virus, che si presenta sempre sotto aspetti diversi, venga portato da un continente all'altro da uccelli migratori, soprattutto anatre. Così si diffondono le epidemie, attraverso gli uccelli e anche attraverso altri animali. È ormai accertato che la famosa influenza spagnola che nel 1918 causò nel mondo venti milioni di

morti venne propagata dai maiali portatori di virus». Da tempo immemorabile, quindi — e non soltanto dalla fine del secolo scorso come riteneva l'anomimo cronista genovese — l'influenza, con il suo immutato corredo sintomatologico, si ripropone annualmente, ogni anno, specie nel periodo invernale, presentandosi come un focolaio dal quale si sprigionano piccole e sporadiche fiammate, ora assumendo i caratteri drammatici delle grandi pestilenze.

In questi ultimi tempi le ricerche hanno cercato di quantificare l'incidenza, anche economica, della malattia.

È stato calcolato che negli ultimi cinque anni, durante i quali non ci sono state grandi epidemie, da un quinto a un decimo della popolazione del nostro Paese si è ammalato di influenza. Ogni anno almeno trecento milioni vanno perduti a causa della diminuzione di produttività dovuta a questa malattia.

L'influenza si presenta, quindi, come malattia non pericolosa in sé, ma estremamente preoccupante per la capacità che ha il virus influenzale di riprodursi e di mutare aspetto e per la rapidità del contagio. Tecniche diagnostiche hanno permesso negli

ultimi anni di allargare progressivamente le conoscenze sui danni che i virus influenzali sono in grado di arrecare. Oggi si sa che oltre all'apparato respiratorio, bersaglio per elezione del virus e delle sovrainfezioni batteriche, molti altri organi e apparati possono essere coinvolti: l'apparato circolosorale, quello digerente e il sistema nervoso. Tale panoramica si amplia continuamente: basti pensare che i nuovi virus dell'influenza pare abbiano anche un rapporto con la leucemia.

Quest'anno, comunque, l'influenza si presenta non con la sua foggia peggiorante. Il prof. Fakhry Assan, direttore della divisione virus della Organizzazione mondiale della sanità, parlando a Venezia ad un convegno internazionale ha detto che la situazione dell'influenza si presenta oggi nel mondo abbastanza buona, ma fino a gennaio tutto è possibile. L'auspicio — dice Assan — è ottimistico, ma di fronte ad una malattia capricciosa come l'influenza è bene andare sempre molto cauti. Il consiglio che il prof. Assan si sente di dare è quello della vaccinazione. Anche il prof. Petrelli consiglia di vaccinare soprattutto i bambini, gli anziani e coloro che soffrono di malattie respiratorie croniche.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato. Se si ammalano un bambino e la forma è lieve bastano i farmaci antifebbre e una alimentazione corretta.

Se un adulto ha qualche linea di febbre e un po' di tosse può anche sopportare in piedi questo disturbo: la colpa di queste malattie non è sempre da attribuire all'influenza, ma ad agenti virali batterici che sono tipici del periodo invernale. Si consigliano anche per gli adulti i farmaci anti febbre e una alimentazione non eccessiva per lasciare libero di agire il sistema immunitologico.

croniche. «Fino a questo momento — dice — il vaccino è l'unica arma che abbiamo contro l'influenza e speriamo di renderla sempre più efficace. È però sbagliato pensare che un individuo vaccinato non prenda la malattia. La si può prendere però in forma più leggera e meno pericolosa».

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non virali non esiste un vaccino mirato.

Per il prof. Mario Midulla, direttore del centro del CNR per lo studio dei virus respiratori, è vero che non esiste per ora un'epidemia di influenza, ma vi sono però altri disturbi respiratori dovuti ad altri virus. Siccome metà di queste affezioni respiratorie acute sono virali e l'altra metà non vir

Ruggero Ruggeri: mito e storia di un attore

Una voce che conosceva l'arte del silenzio

Al museo della Scala documenti e ricordi



MILANO — Ruggero Ruggeri, per ragioni di anagrafe, non l'ho mai visto recitare. Di lui ho visto solo alcuni vecchi film interpretati quasi con indifferenza dando l'impressione, di essere lì per caso, come ospite di un «mezzo» non suo. Appartengo quindi a una generazione per la quale un attore come Ruggeri resta legato a quel tanto di mito che non ha più che ruoli i riconosciuti infantili.

Per fortuna di trasportare nel presente i ricordi ci sono mostre come quella allestita al Museo Teatrale della Scala dal Museo dell'Attore del Teatro Stabile di Genova (è presentata poi, nel corso di un affollato incontro da Raul Radice, Guido Lopez e Alessandro Tintieri). Una mostra che porta il titolo: *La cesta di Ruggero Ruggeri, taccuini, lettere, caricature, immagini 1888-1891: un'occasione per riflettere sull'arte dell'attore italiano*, che, recita di tromboni, cercava di farsi moderno seppure con qualche ritardo sul resto d'Europa.

Questo era il momento teatrale in cui si trovò ad operare Ruggero Ruggeri, un attore certo (son cose che si dicono sempre a posteriori), più borghese che popolare anche per il tipo di pubblico che lo seguiva, ma comunque uno dei pochi se non il solo, a quel tempo, in Italia, a coltivare la professione fuori dal frusto binomio genio e sregolatezza in favore di un'arte che si vede invece frutto di studio e di cultura.

Per questo fu per se, il primo attore-moderno, pur trovandosi a recitare in

un teatro che era ancora dominio incontrastato dell'attore-mattatore, della sua recitazione plateale e retorica che scatenava puntualmente l'applauso, mentre nel resto d'Europa, andava man mano affermandosi la figura del regista vero protagonista, sembrava (ed era vero), di un'epoca teatrale che si voleva «scientifica». Ruggeri fu un po' lo spartiacque di queste due epoche, il proposito, così si diceva, «della scena italiana moderna». Il verbo, sempre il verbo, ecco il mezzo inuguagliabile di suggestione ecco ciò che crea il clima co-

signore e i signori delle poltrone» (Piero Gobetti); lui, l'attore misterioso, l'elegante scettico, il ragionatore quasi metafisico, l'interprete colto che sapeva presentare un personaggio come accompagnato dall'ombra del proprio passato.

Di ogni testo, di chiunque fosse, era rispettosissimo: con gli autori vecchi era tranquillo, con i malgrado cantante a lui recitavano fra gli altri Emma Grammatica, Lydia Borelli, Andreina Pagnani, e il giovane Calindri, fu accusato spesso, di circondarsi di interpreti più che mediocri. Lo riconosceva, del resto, lui stesso, confidandosi con gli amici più fidati: «Ah, poter recitare sempre in pochi. Anzi in due. E magari uno è di troppo».

Considerava come maestro solo Ernesto Novelli, con il quale, giovanissimo, era stato a compiere. Ma il suo stile di recitazione era estremamente personale come personale era il suo modo di «entrare» nel personaggio. Si truccava pochissimo: un segno di matita nera alle sopracciglia e un altro per accentuare le basette che gli piacevano a punta; un tocco di cerone sulla punta del naso. E poi i suoi famosi paruccini di ogni tipo e lunghezza (che si appiccicavano alla fronte con un liquido trasparente), sempre leggermente spettinati, per apparire più naturali. Come famosamente le sue mani, molto forti ma anche lui aveva un rendere disarato e quasi «spirituale».

E la voce che da debole e

me nessuno sforzo scenografico, nessun commento musicale, né neppure nessun sospetto impiego di luci saprà mai fare. La parola, sempre la parola, scritta e recitata, dunque l'autore e l'attore.

Parole ispirate, certo, ma che andavano in lui di pari passo a un modo vecchio (ma forse era fatale) di gestire il proprio repertorio e che, accanto a D'Annunzio (uno dei suoi più grandi ammiratori fu «L'italiano Jorio») Bracci e Giacosa e, soprattutto, Pierandrea metteva Dumas, figlio, Bernstein, Sardou, Guitry, mandando in visibilio «le



un po' nasale che era si trasformava in melodia, in musica; quella voce che incantò D'Annunzio e le platee di mezza Europa; quella voce che spinse Laurence Olivier, dopo una serata pirandelliana al St. James Theatre di Londra, a baciarli le mani. E quella recitazione così fuori dagli schemi, che non era il realismo di Novelli, né l'ansia verista di Zucconi, quella recitazione così ricca di sospetti, così ricca di aspetti, dove anche la pausa diventava drammatica e poetica.

E la voce che da debole e

sessantacinque anni: un record. Quando morì non lasciò eredi: era il tempo del regista trionfante, degli attori come oggi li concepiamo, fuori dal sogno e dal mito. E accanto all'attore spariva anche l'uomo schivo e un po' estraneo che in uno stupendo ritratto Ugo Ojetti ricorda così: «Salutava con la mano sventolando come fosse al festival di Cannes, e non vedeva l'ora, partito il treno, di restare solo, con i suoi sogni e memorie, in viaggio verso l'ignoto».

Maria Grazia Gregori

A colloquio con il cantautore Pierangelo Bertoli

La mia musica parla il dialetto

Un LP dal titolo «Certi momenti» - «Oggi i cantanti non esistono, a vendere sono le canzoni»



Pierangelo Bertoli

ni politiche o di stare in mezzo per non «toccare» nessuno oppure di fare canzoni impostate socialmente ma non personalmente, in modo da poter vendere a destra e a sinistra.

I miei pezzi sono tutti «impegnati» alla stessa maniera; però quando un pezzo tende più al politico, si dice che è un altro discorso possibile; al tempo dei «genovesi», per esempio, c'era tutta una rabbia che si esprimeva: ma oggi, se senti cantare Lauzi o Padù, questa rabbia non c'è più, nonostante che Lauzi e Padù siano sempre Lauzi e Padù.

Forse, però, è tutto molto più semplice: le case discografiche hanno scoperto che è più comodo avere un cantautore, perché si fa le canzoni, musiche e parole, e se le canta: e, se è anche un buon musicista, le arrangiava anche, come Dahlia, per esempio. Quindi paga uno solo, fanno un unico contratto invece di tre, solo che si trova di fronte a problemi più astratti che pratici. Tutto qui...».

La musica italiana di oggi si riduce in sostanza a pochi nomi, tutti cantanti, come Dalla, Guccini, De Gregori, come cantanti di quella musica politica degli anni Settanta che forse non è più politica ma in ogni caso è molto diversa che sia dura. E' diversa, come è normale che sia diversa. Comunque, il discorso è lungo e dura a lontano, dai anni Settanta, quando a chiuso suonasse la chitarra a un certo livello si diceva: «Provare a fare delle canzoni...» e bastava trovargli un paroliere e ecco lì, pronto, il cantautore! Ecco lì, pronto, i «cantanti» non esistono più, ma certamente non sono più facilmente controllabili di quelli con tre o quattro».

Ma, secondo te, è confortante la situazione della musica italiana di oggi?

«No, è abbastanza già. Però credo che tutto questo periodo di cantautori alla fine sia servito a qualcosa, perché ha elevato il livello medio dei testi delle canzoni italiane, che era di uno squallore incredibile sino a pochi anni fa».

Qual è il tuo pubblico?

«È un pubblicoeterogeneo, soprattutto in questi ultimi tempi, da quando ho fatto *A muo duro*. Però, io ho dei testi che si capiscono abbastanza bene, e poi ho delle musiche che non sono eretiche ma ritmiche, ascoltabili un po' da tutti. Ma quello che generalmente divide il pubblico sono proprio i testi: questo modo essere decisamente di sinistra certo spiazza in due il pubblico».

E dei giovani cosa pensi?

«Credo che si stia andando verso un periodo «strano»... Ogni giovane si identifica nella città o nella zona in cui vive. Allora la zona altamente industrializzata, dove ci sono i soldi, dove ci sono le scuole, dove non c'è un caos da fare, si sente all'esistenzialismo (perché è astratto). E, per questo, si sente all'industria, il cervello dei suoi problemi, il cervello dei suoi problemi, e si diventa niente o ci si impegnava alla morte. Recentemente, però, gli hanno trovato una strada diversa: ci si fanno dei buchi, in tante maniere e in tanti sensi, no? Per questo succede solo in certe zone, non è così dappertutto: ci sono molti giovani che hanno ancora intenzione di fare qualcosa... Credo, però, che questa di oggi sia una generazione come tutte le altre, solo che si trova di fronte a problemi più astratti che pratici. Tutto qui...».

Claudio Valentini



Una curiosa espressione di Richard Widmark

«Alvarez Kelly», il film di stasera in TV

Due vecchi leoni sui sentieri del West

Il film di questa sera *Alvarez Kelly* (Rete Uno, ore 20,40), è secondo una buona tradizione televisiva, un western. È del 1966, ed è firmato da un regista che ha avuto buoni trascorsi nell'intricato campo dei generi del cinema americano: si chiama Edward Dmytryk, un uomo amante soprattutto del «nero» e del melodramma (ricordiamo un discreto film da un romanzo di Chandler, *L'ombra del passato*, che pure banalizzava il personaggio Marlowe appunto in direzione melodrammatica).

Anche nel western Dmytryk ha sempre portato il gusto per le esasperate situazioni psicologiche tipico dei due generi sudetti. L'esempio più celebre (e già proposto dalla TV) è *Ultima notte a Warlock*, giocato sul contrasto di carattere fra due pistoleri amicissimi e sulla redenzione di un bandito che diviene sceriffo. Il bandito era impersonato da Richard Widmark, presente pure nel film di stasera, insieme a William Holden (un vecchio drago di Hollywood) e a Janice Rule (vista dopo molti anni in *Tre donne di Altman*, è un'attrice molto sottovalutata, ma bravissima).

La storia: Alvarez Kelly è incaricato di condurre una mandria in Virginia, ultima caposaldo sudista durante la guerra di Secessione. Catturato dal colonnello sudista Rossiter, viene costretto a organizzare il furto della mandria, tenta di fuggire, rischia di cadere in un tranello organizzato dai nordisti, salva tutti quanti, recupera la libertà... insomma, avete già capito che questo Alvarez Kelly è un castigo di Dio.

Film guardabile, ad ogni modo: come nel suddetto *Warlock*, lo scopo di Dmytryk è soprattutto lo scontro di caratteri: e c'è da fidarsi, a questo fine, di due tipi come Holden e Widmark.

In un libro

Il cinema italiano lira per lira

Lorenzo Quaglialetti: «Storia e economia-politica del cinema italiano: 1945-1980», Editori Riuniti, pagg. 260, lire 6000.

Filming Othello è una sorta

di confessione davanti alla macchina da presa di Orson Welles, un attore-regista

ricorda le difficoltà incontrate nel realizzare il suo celebre film, gli ostacoli economici e pratici che dovette affrontare,

i compromessi a cui fu costretto da produttori e distributori.

Fra gli altri ci ha colpito un

aneddotico: la famosa sequenza

dell'uccisione di Branting in un bagnino turco su cui sono

corsi fiumi di giudici critici,

ma neanche nella mente del regista quando gli comunicarono che a causa del fallimento del produttore, i costumi attesi

dalla troupe non sarebbero

mai arrivati. Come fare? si

chiese l'autore di *Quinto piano*, in quale modo situare

una sequenza che legittimasse

attori che recitavano senza indumenti?

Da lì l'idea di ambientare

il film in un bagnino marocchino.

Il quadro delle manifestazioni veronesi si colloca anche lo svolgimento

della prima sessione della

53^ Astra Italphil, che sarà

battuta la sera del 28 novembre.

Il catalogo di questa

sessione comprende

572 lotti di materiale di alta qualità, fra i quali figurano numerosi pezzi di notevole interesse.

Non mancano lotti di prezzo non molto elevato, ma nel complesso questa sessione è direttamente soprattutto a collezionisti di rilevanti disponibilità economiche; per i collezionisti di mezzi modesti il catalogo di quest'asta è soprattutto interessante come strumento di documentazione, sia per la riproduzione di pezzi importanti, sia per la presenza di note che illustrano le collezioni di oggetti e personaggi del fatto cinematografico.

Ricchiamo quanto mai tempestivo ed utile in tempi in cui gli stessi addetti ai lavori suscitano il fascino di letture «strettamente programmatiche» quanto non trova riscontro immediato nelle «immagini che scorrono sullo schermo».

Il libro di Quaglialetti, in particolare, traccia una storia densa di episodi scarsamente noti sui retroscena e gli sviluppi dei rapporti fra cinema e potere politico. È una cronaca particolarmente ricca e dettagliata sino ai primi anni Sessanta e contiene una precisione di responsabilità per quanti, primo fra tutti Giulio Andreotti, ebbero a influenzare le sorti del nostro cinema e a condizionare le leggi e i guadagni della pubblica.

Ne emerge un quadro dalle linee abbastanza fosche le cui linee direttive poggiano su una sorta di tacito accordo fra governanti democristiani ed imprenditori cinematografici costruito sulla base di un baratto fra libertà d'espressione, autentico coraggio imprenditoriale e voglia spesso ingiustificata di guadagni pubblici.

Molto più adatto a piccoli e medi collezionisti è il catalogo delle successive sessioni della 53^ Astra che saranno battute a Roma (piazza Mignanelli 3) nei pomeriggi e nelle serate del 5 e 6 dicembre; si tratta di circa 2.800 lotti estremamente vari fra i quali figura un notevole numero di collezioni, resti di collezioni e con la finanza pubblica.

Ne emerge un quadro dalle linee abbastanza fosche le cui linee direttive poggiano su una sorta di tacito accordo fra governanti democristiani ed imprenditori cinematografici costruito sulla base di un baratto fra libertà d'espressione, autentico coraggio imprenditoriale e voglia spesso ingiustificata di guadagni pubblici.

Allo stesso tempo gli uomini del potere hanno offerto a più riprese agli industriali della celluloido montagne di denaro pubblico in cambio del loro impegno a non trattare, o a trattare in modo lavorato, temi e argomenti sgraditi agli indignati del «Palazzo». Scì, poi, film sgraditi sono stati fatti e sono giunti sugli schermi ciò è dovuto sia al coraggio di pochi produttori, sia alle contraddizioni interne di un'attività che, dal suo trasformarsi in industria, ha sempre cercato di mediare fra conformismo produttivo e l'originalità necessaria a un prodotto culturale.

Umberto Rossi

FILATELIA

Manifestazioni nazionali di Verona

zioni e lotti assortiti di francobolli di tutti i Paesi e di tutti i tempi. Sono da segnalare, nei settori più popolari, 135 lotti e collezioni d'Italia, 18 di San Marino, 25 del Vaticano e numerosi altri: delle colonie, delle occupazioni e degli uffici postali all'estero. Interessantissimi i 30 lotti e le collezioni del settore definiti «miscellanea» che comprendono veramente di tutto.

Per 300 sono i lotti e le collezioni di francobolli d'Europa e quasi 150 quelli d'oltremare, a questi si aggiungono oltre 60 collezioni di tematiche e una trentina di lotti di francobolli di tutto il mondo.

Per il successo di «Verona 80», le manifestazioni filateliche nazionali che si svolgeranno dal 27 al 30 novembre presso il padiglione n. 8 del complesso fieristico della città scaligera. Non sono solo questi i motivi di attrazione di «Verona 80», poiché non mancherà l'ormai consueto folgore-ricordo stampato dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato e in programma le cerimonie dell'iscrizione all'Albo d'oro della Filatelia italiana di eminenti filatelisti e l'iscrizione nel Ruolo dei veterani di filatelisti che abbiano trent'anni di attività; completano il programma dibattiti sui temi di attualità della vita filatelica, visite guidate della città e altre iniziative collaterali.

Nel quadro delle manifestazioni veronesi si colloca anche lo svolgimento della prima sessione della 53^ Astra Italphil, che sarà battuta la sera del 28 novembre. Il catalogo di questa sessione comprende 572 lotti di materiale di alta qualità, fra i quali figurano numerosi pezzi di notevole interesse. Non mancano lotti di prezzo non molto elevato, ma nel complesso questa sessione è direttamente soprattutto a collezionisti di rilevanti disponibilità economiche; per i collezionisti di mezzi modesti il catalogo di quest'asta è soprattutto interessante come strumento di documentazione, sia per la riproduzione di pezzi importanti, sia per la presenza di note che illustrano le collezioni di oggetti e personaggi del fatto cinematografico.



TORINO-COMO — Graziani realizza il gol granata.

Un'altra scialba prova dei granata allo stadio Comunale

Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como

Ancora a disagio con la maglia numero 6 il «libero» olandese Van de Korput-Zaccarelli unica stella (odore di nazionale?) - Ha funzionato bene la trappola di Marchioro

MARCATORI: Graziani (T) al 19'; Niccolotti (C) al 30' della ripresa.

TORINO: Terraneo 6; Volpati 6, Salvatori 6; Salis 6, Danova 6, Van de Korput 6; D'Amico 5 (dal 38' s.t. Mariani); Pecci 6, Graziani 6, Zaccarelli 7, Pucci 6 (12, Capporaso, 13, Masi, 14, Selos, 15, Spagnuolo).

COMO: Giulianelli 6; Vierchowod 6, Rita 6; Centi 6, Fontolan 6, Volpi 6; Mancini 7, Lombardi 7, Nicoletti 6, Gobbo 6 (dal 18' s.t. Pozzato), Caravaglio 6, (12, Braglia, 13, Ratti, 14, Marozzi, 15, Giovannelli).

ARBITRO: Terpin, di Trieste 7.

NOTE: giornata fredda e piovosa. Spettatori 14 mila circa di cui 5188 paganti per un incasso di 23 milioni 754 mila 500 lire. Ammoniti Mancini e Pozzato.

Dalla nostra redazione

TORINO — Può darsi, anzi è sicuramente casuale, ma a quel poveretto dell'olandese, Michel Van de Korput, nazionale del suo Paese, non ne va bene una quando indossa la maglia n. 6 che il Torino affida solitamente al «libero» di turno.

Il comico (si fa per dire) è che l'olandese è stato acquistato dal Torino per fare il «libero» ma ogni volta che il povero Michel indossa la maglia n. 6 il Torino prende la «bambola». A parte la Coppa Italia (che non conta) ecco Van de Korput che fa il suo esordio come «libero» di casa contro il Molenbeek nel primo turno di coppa UEFA che va a segno con... un'autorete. Ci riprova in campionato (in amichevole) il Torino in settimana aveva beccato tre reti a Neuchatel) e il Torino di Rabitti perde la sua prima partita casalinga contro il Cagliari; va a Magdeburgo e il Torino pur passando il turno perde. Ieri c'era da battersi in casa

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed aver superato il turno di coppa ieri, ad applaudire il Torino c'erano oltre agli abbonati, solo 5188 spettatori pagati allora vuol proprio dire che da queste parti il calcio è in ribasso. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed aver superato il turno di coppa ieri, ad applaudire il Torino c'erano oltre agli abbonati, solo 5188 spettatori pagati allora vuol proprio dire che da queste parti il calcio è in ribasso. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Nello Paci

con un'ingenuità disarmante. Parliamo con senso di poi, ovviamente, ma D'Amico era da sostituire prima visto cosa stava a meglio cosa non stava facendo in campo, e se si voleva offrire ancora una prova d'appello. Fulici bisognava chiamare Sclosa nella speranza di riuscire a «tirare» una squadra che era soltanto «spinta» da qualche discessa di Van de Korput dall'intelligence di Salvadori.

Fulici ci ha provato all'11' con un centro di Zaccarelli e il portiere Giuliani (esordiente in serie A) che ha sostituito Vecchi rimediava come poteva, ma al 19' lo stesso Giuliani, con un paio di interventi difettosi, riusciva ad esaltare i «genelli» come ai bei tempi (vedremo persino Giuliani abbracciare Fulici): su un corner calciato dalla bandierina da Zaccarelli, Giuliani usciva e respingeva corto di pugno proprio sui piedi di Fulici che tirava a rete: Giuliani si tuffava ma non riusciva a trattenere e Graziani di fatto entrava in rete e festeggiava il suo duecentesimo incontro in maglia granata con un gol che tutti crederanno fino alla fine «della vittoria». Due parate di Terra-neo sui piedi dei terzini comaschi e qualche buon intervento di Giuliani ripresosi decorosamente e il resto è tutto da dimenticare perché del gol del pareggio del Como abbiamo accennato all'inizio e sulla partita è meglio stendere un pietoso velo. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Il Como ha fatto poco per pareggiare ma va riconosciuto a Marchioro il pregio di aver approntato a centrocampo una trappola nella quale il Torino è caduto

Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed aver superato il turno di coppa ieri, ad applaudire il Torino c'erano oltre agli abbonati, solo 5188 spettatori pagati allora vuol proprio dire che da queste parti il calcio è in ribasso. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Nello Paci

con un'ingenuità disarmante. Parliamo con senso di poi, ovviamente, ma D'Amico era da sostituire prima visto cosa stava a meglio cosa non stava facendo in campo, e se si voleva offrire ancora una prova d'appello. Fulici bisognava chiamare Sclosa nella speranza di riuscire a «tirare» una squadra che era soltanto «spinta» da qualche discessa di Van de Korput dall'intelligence di Salvadori.

Fulici ci ha provato all'11' con un centro di Zaccarelli e il portiere Giuliani (esordiente in serie A) che ha sostituito Vecchi rimediava come poteva, ma al 19' lo stesso Giuliani, con un paio di interventi difettosi, riusciva ad esaltare i «genelli» come ai bei tempi (vedremo persino Giuliani abbracciare Fulici): su un corner calciato dalla bandierina da Zaccarelli, Giuliani usciva e respingeva corto di pugno proprio sui piedi di Fulici che tirava a rete: Giuliani si tuffava ma non riusciva a trattenere e Graziani di fatto entrava in rete e festeggiava il suo duecentesimo incontro in maglia granata con un gol che tutti crederanno fino alla fine «della vittoria». Due parate di Terra-neo sui piedi dei terzini comaschi e qualche buon intervento di Giuliani ripresosi decorosamente e il resto è tutto da dimenticare perché del gol del pareggio del Como abbiamo accennato all'inizio e sulla partita è meglio stendere un pietoso velo. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed aver superato il turno di coppa ieri, ad applaudire il Torino c'erano oltre agli abbonati, solo 5188 spettatori pagati allora vuol proprio dire che da queste parti il calcio è in ribasso. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Nello Paci

con un'ingenuità disarmante. Parliamo con senso di poi, ovviamente, ma D'Amico era da sostituire prima visto cosa stava a meglio cosa non stava facendo in campo, e se si voleva offrire ancora una prova d'appello. Fulici bisognava chiamare Sclosa nella speranza di riuscire a «tirare» una squadra che era soltanto «spinta» da qualche discessa di Van de Korput dall'intelligence di Salvadori.

Fulici ci ha provato all'11' con un centro di Zaccarelli e il portiere Giuliani (esordiente in serie A) che ha sostituito Vecchi rimediava come poteva, ma al 19' lo stesso Giuliani, con un paio di interventi difettosi, riusciva ad esaltare i «genelli» come ai bei tempi (vedremo persino Giuliani abbracciare Fulici): su un corner calciato dalla bandierina da Zaccarelli, Giuliani usciva e respingeva corto di pugno proprio sui piedi di Fulici che tirava a rete: Giuliani si tuffava ma non riusciva a trattenere e Graziani di fatto entrava in rete e festeggiava il suo duecentesimo incontro in maglia granata con un gol che tutti crederanno fino alla fine «della vittoria». Due parate di Terra-neo sui piedi dei terzini comaschi e qualche buon intervento di Giuliani ripresosi decorosamente e il resto è tutto da dimenticare perché del gol del pareggio del Como abbiamo accennato all'inizio e sulla partita è meglio stendere un pietoso velo. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed aver superato il turno di coppa ieri, ad applaudire il Torino c'erano oltre agli abbonati, solo 5188 spettatori pagati allora vuol proprio dire che da queste parti il calcio è in ribasso. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Nello Paci

con un'ingenuità disarmante. Parliamo con senso di poi, ovviamente, ma D'Amico era da sostituire prima visto cosa stava a meglio cosa non stava facendo in campo, e se si voleva offrire ancora una prova d'appello. Fulici bisognava chiamare Sclosa nella speranza di riuscire a «tirare» una squadra che era soltanto «spinta» da qualche discessa di Van de Korput dall'intelligence di Salvadori.

Fulici ci ha provato all'11' con un centro di Zaccarelli e il portiere Giuliani (esordiente in serie A) che ha sostituito Vecchi rimediava come poteva, ma al 19' lo stesso Giuliani, con un paio di interventi difettosi, riusciva ad esaltare i «genelli» come ai bei tempi (vedremo persino Giuliani abbracciare Fulici): su un corner calciato dalla bandierina da Zaccarelli, Giuliani usciva e respingeva corto di pugno proprio sui piedi di Fulici che tirava a rete: Giuliani si tuffava ma non riusciva a trattenere e Graziani di fatto entrava in rete e festeggiava il suo duecentesimo incontro in maglia granata con un gol che tutti crederanno fino alla fine «della vittoria». Due parate di Terra-neo sui piedi dei terzini comaschi e qualche buon intervento di Giuliani ripresosi decorosamente e il resto è tutto da dimenticare perché del gol del pareggio del Como abbiamo accennato all'inizio e sulla partita è meglio stendere un pietoso velo. Il Como aveva pareggiato una volta sul campo del Torino: nel 1950. Quel giorno giocava nel Como un certo Ercole Rabitti (ex juventino) e per il Torino aveva segnato il povero Santos su rigore.

Il fantasma del Torino pareggia 1-1 col Como

contro il Como e il Torino pareggia.

Tagliando corto: questo povero «ulipano» con la sua «maglia da libero» non ha mai vinto e anche ieri non lo si può non mettere sotto accusa, perché quando a un quarto d'ora dalla fine il «libero» del Como, Volpi, si è sganciato dalla sua area per effettuare quella sua sgroppata lungo la fascia destra, spettava a Van de Korput «chiudere» e andare incontro all'ombrone smarcato. Van de Korput invece è rimasto nella sua tana e Terraneo è uscito dai pali ma poi, dopo un elegante passo di «samba», è tornato indietro e così Volpi ha potuto crossare in area e Niccolotti, malgrado la marcatura stretta di Danova, è riuscito a centrare la porta e a pareggiare le sorti di un incontro noioso.

Il Torino di ieri era ben poco cosa e se dobbiamo annotare qualcosa di positivo dovremo riferirci alla bella prestazione di Zaccarelli, che forse sta sentendo l'odore della nazionale, perché per il resto siamo un po' ai tarallucci: Graziani ha fatto il gol ma del Graziani di Italia-Danimarca nemmeno l'ombra; c'era Fulici e siamo al patetico, c'era D'Amico ma i suoi pochi numeri sono forse capaci di strappare l'applauso di una platea fin troppo indulgente ma nella economia della squadra ieri sapevano più di fumo che di aria.

La giornata era fredda e piovigginosa e anche queste cose contano, ma si pensa che dopo aver vinto il derby ed

B *Milan e Lazio tandem di testa mentre il Pisa è proiettato nella rincorsa*

Castagner recrimina e Rota si compiace

Nostro servizio

FERRARA — Tiene banco, a fine partita, negli spogliatoi, la paternità del gol spallino. Ilario Castagner, un poco cruciato per come sono andate le cose in campo, lo attribuisce a una deviazione di Spinazzi che ha messo fuori causa il portiere capitolino Moscatelli gettatosi dalla parte opposta. «La Spal ha avuto la sua dose di fortuna — attacca Castagner —. Noi, per tutte le azioni che abbiamo sviluppato, meritavamo di vincere. Per la Lazio è stata la miglior partita giocata in trasferta».

Di parete contraria il collega spallino, che tiene subito a puntualizzare che la sua squadra ha ampiamente meritato il pareggio, anche se effettivamente le occasioni per la squadra di Castagner sono state di più e anche molto pericolose. «Sono soddisfatto del comportamento dei miei ragazzi — esordisce Rota —. Hanno saputo affrontare il grosso impegno contro la prima della classe a pari livello. Ritengo anche che la Spal, sul piano del gioco, abbia offerto molto ed è così che si spiega il risultato di una partita che, alla fine, ha divertito il pubblico. Sulla paternità della rete di Castagner non ho molto da dire. Lo stesso giocatore afferma di avere tirato a bolla sicura e se c'è stata deviazione è senza dubbio ininfluente».

i. m.

MARCATORI: Viola (L) al 41' del p.t.; Castronaro (S) al 5'

SPAL: Renzi; Ogliari, Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele; Gianni, Rampanti (dal 6' della ripresa Brilli), Bergossi (dal 28' della ripresa Gabbianni), Tagliaferri, Grop. (In panchina: Gianni, Cavasini, Domini).

LAZIO: Moscatelli; Spinazzi, Citterio; Perrone, Pochesci, Mastropasqua; Viola, Sanguin, Chiodi, Bigon, Greco. (In panchina: Nardini, Pighini, Manzoni, Cesci, Albani).

ARBITRO: Casarla, da Milano.

Nostro servizio

FERRARA — La tipica partita che sul traguardo accoglie tutto e il contrario di tutto; ci stanno i lamenti di Castagner sulla fortuna della Spal, ma altrettanto spazio trova l'ironia di Titta Rota quando augura al collega identica sorte ogni domenica per vincere sicuramente il campionato. Secondo noi il pareggio è giusto, anche se la Lazio ha dato sufficientemente chiare, eppure mai in termini disarmanti, la sensazione di una statura diversa. Si può disquisire, e sostenere che una Spal capace d'aggregare con lo slancio e l'autorità di un mese addietro, avrebbe fatto penare maggiormente i laziali. Ma se questo può convincere su obiettive difficoltà per la Lazio quando viene attaccata, non sposta i termini di una partita che rimane a sé stante e che la capolista archivia positivamente.

A tre cilindri Bigon, a due e mezzo Stefano Chiodi che ha patito l'arcaica puntualità di Miele, meno frequenti e imputato del solito scorribandi di Citterio, imprecise le rabbiose conclusioni di un Sanguin tuttavia utile nella fascia centrale con l'ottimo Viola e Mastropasqua, ma ciononostante la squadra nel suo insieme ha soddisfatto. Quadrata, equilibrata, in

crescendo d'esperienza e probabilmente di rendimento, senza in cambio sperperare energie. Non le nuocerebbe un pizzico di convinzione in più e di timore in meno. Può darsi che la rane della Spal sia binari di un onesto pareggio abbia suggerito prudenza a Viola e colleghi.

Un comportamento istintivo, anche comprensibile. E tuttavia, contro una Spal che proprio in capo a quell'episodio aveva dovuto rinunciare forzatamente a Rampanti, mostrando subito limiti organizzativi e offensive rare e soprattutto velitarie, la Lazio avrebbe dovuto lasciare, e magari premere, il piede sull'acceleratore. Opinioni: è questa partita, l'abbiamo detto, ospita generosamente i pro e i contro.

C'è, ad esempio, all'intervallo un confronto sostanzialmente gradevole, battagliato con cavalleria malgrado le insidie di un terreno zuppo di pioggia, aveva annotato una testa di vantaggio per la Lazio. E chi, invece, contestava tale opinione, perché se la squadra romana aveva centrato la traversa con Greco al 26' e battuto Renzi al 41' con un eccellente palloncetto di Viola, lasciando apprezzabili referenze, la Spal aveva minacciato i rivali con Tagliaferri (forte tiro respinto in angolo da Moscatelli), con Grop (fermato dal portiere con un'uscita a metà area) e anche coi lattivo Giani (scivolata su se stesso e palla-gol mancata un attimo prima della prodezza di Viola, favorita all'inizio di una indecisione di Ferrari e Albiero).

Le cose a posto, come dicevamo, le metteva Castronaro (complice Spinazzi) pareggiando la situazione al 5' della ripresa. Restavano le ultime, ma sempre più caute, operazioni offensive dei laziali animate da Greco, Citterio e Mastropasqua. Inutile: il pareggio era già inchiodato.

Giordano Marzola

I blucerchiati sconfitti in casa dal Foggia: 1-0

Maltempo in vista per la Samp?

E' il primo scivolone casalingo - La squadra ligure, senza coesione, non riesce a rendere al meglio - Una partita senza particolari pregi, salvo il bel gol messo a segno da Bozzi - Bravura (e fortuna) a sprazzi alterni dalla parte degli ospiti

MARCATORI: Bozzi al 18' del p.t.

SAMPDORIA: Garella; Pellegrini, Ferri, Redeghieri, Lo Gazzo (dal 19' del s.t. Vella), Pezzella, Genzani (dal 1' del s.t. Sartori), Orlando, Monari, Rosselli, Chiatti, (N. 12: Bistazzoni; n. 13: Gallo; n. 15: Del Neri).

FOGGIA: Beneventi; De Giorgi, Ottone, Fasoli, Petruzzelli, dal 1' del s.t. Conta, Sparbosa, Tita, Schiavon, Bozzi, Piacentini, Tivelli, (N. 12: Lavezzi, n. 15: Dossetti; n. 16: Causa, n. 20: Donati).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

Della nostra redazione

GENOVA — Giornata infuata per la Sampdoria: per il clima, freddo e piovoso, che ha tenuto lontano dallo stadio gli spettatori; per il terreno pesante e scivoloso, che ha annullato e reso vano il rientro del suo miglior uomo, Chiorri; per l'arbitraggio di un inattendibile Lombardo di Marsala e, infine, per il risultato, 1-0 per il Foggia, che

sanctiona la prima sconfitta interna stagionale dei blucerchiati. Che se fosse isolata, potrebbe non aver significato alcuno, ma seguendo appena di una domenica la prima subita su campo esterno, domenica scorsa a Pisa, potrebbe cominciare a dare qualche preoccupazione.

Perché è pur vero che la Sampdoria-sciocatori ha dato tutto quello che aveva in corso, attaccando dal primo all'ultimo minuto senza riserva di energie al punto che Chiorri, verso la fine, non riusciva a staccare le scarpe dal terreno tanto aveva i piedi pesanti; ma è la Sampdoria-squadra che non convince. Non lo aveva fatto neppure in passato, in verità. Si era sempre salvata, un po' con fortuna e molto perché installata tra le rive, attaccando con il timore reverenziale, ma questa volta la fortuna le ha volto le spalle e si è visto quanto effettivamente valga davvero questa squadra: poco.

Vale poco perché non lascia intravedere una impostazione di gioco offensivo che libri efficacemente quanto incaricato del tiro. Qui,

invece, un po' tutti sono, in teoria, incaricati del tiro ma nessuno è lo specialista, per cui batte su chi batte lo, si finisce col fare una confusione indecifrabile. Così è accaduto contro il Foggia. Beccato il gol al 18' con una autentica, bella acrobazia di Bozzi, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni, che finiscono

contro qualcuno, avversari asseragliati in difesa dell'inevitabile e persino insperato vantaggio.

Che poi, nella circostanza, come ha alla fine riconosciuto lo stesso Puricelli, la Sampdoria si è buttata a testa bassa all'arrembaggio incalzando per ad imbuto in

trentotto fortunato almeno in

questa giornata.

Però non è questo che

tutte le sue azioni,

Superati nel derby bolognese i rivali dell'Ieb

La Sinudyne di Mc Millian vince (102-100) in volata

La vittoria è venuta nel secondo tempo supplementare - Clamorosa partita dell'americano di colore: ha segnato 40 punti e ha servito palloni preziosi ai compagni

Dalla nostra redazione

I e B: Bertolotti (21); Dal Pian; Maguolo; Balduani; Jordan (29); Ferro (14); Ancocetani (8); Di Nallo (4); Starks (24); Tardini.

SINUDYNE: Cagliari (1); Valent (4); Cantamessi; Martini; Villata (16); Marquolo (20); Generali (6); Porto; Mc Millian (40); Bonacino (15).

ARBITRI: Zanon e Gorato.

BOLGNA — Un derby per essere un derby che si rispetti deve dire chi vince solo all'ultimo

istante e ieri al Palazzo dello Sport bolognese questa tradizione è stata rispettata e solo ad una manciata di secondi dalla sirena finale si è saputo il nome del vincitore: la Sinudyne che, sempre secondo regola, ha superato nel tempo supplementare gli accaniti rivali e cugini dell'I e B per un soffio, ovvero per i classici due punti: 102 a 100.

Prima di tutto, il protagonista di questa partita: l'americano di colore dei campioni d'Italia, Jim Mc Millian che ancora una

volta è stato il colosso, sotto tutti i punti di vista, della propria squadra. Ha segnato 40 punti, centrando canestri da un certo punto e sembrava a un certo punto che ce la facessero ad allungare il risultato finale. Ma non è stato così sia perché Jordan, Starks e Bertolotti hanno mullato un po', sia perché dall'altra parte Mc Millian, per nulla condizionato dall'infuocato clima della partita, non ha perso un colpo e ha portato i suoi alla riscossa fino a quando Villata, da buon marpione, proprio all'ultimo secondo ha centrato il pareggio dei 102 a 88.

Dei campioni d'Italia si è visto abbastanza sotto tono Marquolo, che spesso ha dato l'impressione di non essere abituato alle tenzone bellissime, mentre Bona-
cino si è visto a sprazzi. Per l'I e B resta buona la prova di Bertolotti (terzi premiati da tutti gli sportivi per avere onorato dieci anni di basket bolognese) e di Jordan mentre Starks non ha reso come suo solito. Il tempo supplementare è ovviamente al calo bianco: si sbaglia da entrambe le parti e allora Mc Millian pensa bene di aggiustare la faccenda: centra altri sei punti e il sipario si chiude davvero.

Giuliano Musi

RISULTATI

A/1: Bancoroma-Pintinox 87-81 (giocata sabato); Sinudyne-JeB 102-100 (ai supplementari); Billy-Hurlingham 85-79; Turisanda-Scavolini 112-106; Grimaldi-Recaro 73-64; Ferrarese-Accademia 69-76; Squibb-Tai-Ginseng 81-79.

A/2: Acqua Fabia-Eldorado 92-87; Carrera-Honky Jeans 127-102; Liberti-Superga 81-72; Tropic-Magnadyne 83-75; Mecap-Rodrigo 74-73; Brindisi-Latte Matese 83-78; Sacramo-Stern 86-85.

CLASSIFICHE

A/1: Turisanda punti 12; Grimaldi 16; Billy 14; Sinudyne 12; Scavolini, Pintinox e Squibb 10; Antonini 8; JeB, Hurlingham e Ferrarese 6; Recaro, Bancoroma 4; Tai-Ginseng 2.

A/2: Carrera punti 18; Brindisi 16; Superga 12; Eldorado, Latte Matese, Honky Jeans e Sacramo 10; Tropic, Liberti e Acqua Fabia 8; Mecap; Magnadyne e Rodrigo 4; Stern 2.

Nel galoppo a San Siro Carlo Alberto in «foto»

MILANO — A perfetto agio in una pista trasmutata in acquitrino dalla pioggia, Carlo Alberto ha sorpreso tutti nel Teatro Cino del Duca di galoppo, ieri a San Siro. Il 4 anni della scuderia Nord Ovest, che era quato 10-1, si è imposto con una finale gagliardissima al giovane Choco Air, assai più valido del coetaneo e compagno di colori Milkbit, controvaforito della gara. La prova, almeno sulle tavole dei bookmakers, sembrava a disposizione del risorto Brenneville, ma anche il sauro della scuderia Concalena, riusciva poi ad eludere la massa degli scommettitori. Al via assumeva il comando Brenneville davanti a Choco Air, Narvaez, Calvador, Lucky Luciano, Milkbit e Carlo Alberto. Sulla curva nella scia di Brenneville appariva Narvaez davanti a Choco Air, che aveva ai fianchi Calvador, poi Milkbit, Lucky Luciano e Carlo Alberto. In retta entrava ancora primo, con vantaggio, Brenneville, mentre Milkbit si faceva avanti per superare Narvaez in difficoltà. All'intersezione delle piste Brenneville era raggiunto e superato da Choco Air e Calvador lungo lo stecato; al largo si faceva avanti Carlo Alberto, nella cui scia avanzava Lucky Luciano. Finale avvincente con Carlo Alberto che bruciava sul palo. Choco Air e vinseva in fotografia. Terzo si manteneva quindi Calvador su Lucky Luciano. Il vincitore ha coperto i 2000 metri del percorso in 2'16". Altra grossa sorpresa nella maratona del premio San Siro, che è stata vinta dal peso leggero Sanditon in testa da un capo all'altro del percorso. Sanditon, a ben sei lunghezze finiva Graton davanti a Cesare. Le altre corse sono state vinte da Primtar (Magicopolis), London Lad (Golds), Scapricciatiello (Ortuelli), Santell (Crefa), Bad To Me (Aede).

Patrizio Oliva ha talento: bisogna lasciarlo maturare

Nostro servizio

Patrizio Oliva al suo terzo incontro da professionista è riuscito finalmente a vincere prima del limite, anche se la decisione dell'arbitro Bellagamba, quando ormai mancava poco meno di un minuto alla conclusione del match, è apparsa un tantino frettolosa, visto che il brasiliano De Souza non era poi nemmeno tanto groggy da giustificare un simile atteggiamento. Paradossalmente il napoletano si è affermato prima del limite, proprio nell'incontro in cui ha dimostrato, malgrado l'estrema precisione dei colpi, i suoi limiti in fatto di potenza. Il brasiliano infatti, per tutta la durata del combattimento, non ha fatto altro che il *punching-ball*, tirando solo un «mezzo colpo all'inizio della sesta ripresa».

Per il resto si è assistito a un continuo monologo dell'olimpionico di Mosca, il quale ha dimostrato la sua tecnica notevole costruita essenzialmente sul *jab* sinistro, un colpo che Oliva porta con una tempestività magistrale, e sui continui spostamenti di tronco. Ebbene nelle quasi sei riprese della contesa, o poco meno, visto che è stata interrotta quando mancava ormai un minuto al termine, pur muovendosi con eleganza, pur sferrando precise combinazioni al bersaglio grosso e al volto, senza mai

Massimo Halasz

corre il rischio di incorrere nelle repliche del «fermo» trentaquattrenne brasiliano. Oliva non riusciva a concludere il match prima del limite. Se poi alla fine ci riusciva, lo doveva essenzialmente alla prudenza dell'arbitro, al quale non aveva dato su quantificare anche per dieci riprese, tanto De Souza non avrebbe abbandonato.

Comunque il napoletano, apparso ancora uno sport d'altamente spettacolare, ha dimostrato di essere un discreto professionista, bisogna continuare a farlo lavorare su questa strada, senza proporgli incontri che lo potrebbero «bruciare».

Solo permettendogli di maturare, di continuare a fare fato, di amaliziarsi, in un anno potrà davvero guardare a obiettivi che sicuramente sono al di sopra della sua portata. La stoffa c'è (e su questo di fatto, inconfondibile, nessuno può obiettare nulla), occorre avere un po' di pazienza.

Certo Oliva non sarà il campione che trascinerà le folle, alla maniera dei Mazzinghi e dei Bevenuti, però si può sudare campioni anche vincendo sempre ai punti. È inutile pretendere da Oliva dei successi prima del limite che non sono certo alla sua portata, poiché altriimenti si continuerà a creargli solo dei pericoli di condizionamento.

Massimo Halasz

FIAT vince e chiude in anticipo campionato rally

La tournée della Nazionale sovietica di ginnastica ritmica

La «piccola acrobazia» che fa tanto spettacolo

La ginnasta si vale di attrezzi coi quali creare figure coreografiche - Un regolamento rigido che lascia spazio all'interpretazione - Una serie di manifestazioni nel Milanese

MILANO — Quello che abbiamo visto in questa settimana in vari comuni della cintura milanese potrebbe essere facilmente scambiato per una nuova forma di ballo moderno. Si tratta in realtà di un ritmo facendosi scavalcare da Vudafieri. Solo nel finale, quando anche il suo compagno di squadra Cerrato si era ritirato, l'allievo del team «Autofrigio» ha tentato il tutto per tutto classificandosi a soli 4" da Vudafieri. Terzi con una gara molto regolare che premia la sfortunata stagione si sono piazzati Verini-Mannini con l'Alfetta Turbo Delta; al quarto posto Tognana-Cresto con la 131 Abarth «team Pioneer».

A far conoscere nella nostra provincia il valore internazionale acquisito da questo sport è stato nei giorni scorsi l'ARCI-UISP milanese che ha organizzato una tournée della squadra nazionale sovietica incontratasi nelle due seconde conclusive a Novate Milanese e Cinisello con la rappresentativa azzurra. Le campionesse hanno trovato un'accoglienza davvero inusitata per uno sport quasi sconosciuto ai non addetti ai lavori del nostro Paese. A Rozzano, Corsico e Sesto San Giovanni i piazzetti stracolmi di gente — accorsi a queste manifestazioni puramente dimostrative — hanno dato l'esatta dimensione della rispondenza del pubblico italiano.

Senza andare a scodare Bejart, possiamo comunque affermare che la ginnastica ritmico-sportiva abbraccia un campo che trascende dal puro e semplice sport per andare a integrarsi con il ballo. Fatto di coreografie molto ben studiate, sia che l'esercizio sia effettuato dal singolo atleta sia che si tratti di un lavoro in gruppo, si avvale degli elementi più spettacolari della pre-acrobazia cui si aggiungono la gracia, l'interpretazione, la velocità di esecuzione, il senso del ritmo.

A fare di questa disciplina uno sport altamente spettacolare, per noi italiani, è il regolamento molto rigido e l'uso di particolari «attrezzi»: il cerchio, le caviglie, il nastro, le funicelle e la palla. Tanto per fare qualche esempio: il nastro, una striscia di seta lunga sei metri legata ad una piccola asticella, non deve mai sfiorare alcuna parte del corpo, non deve assolutamente produrre rumore sfiorando il terreno della palestra (il campo in cui opera la ginnasta ha una dimensione quadrata di 12 metri per 12), le figure elaborate devono essere assolutamente geometriche. Oppure, per quanto riguarda il «lancio-

II: 8-15, 6-15, 15-7, 16-14, 15-13. Ora la Santal dovrà fare un grosso lavoro per recuperare con l'affiatamento, mancante, sabato, i 2 punti così clamorosamente rubati».

Tutto facile, invece, l'esordio della Robe di Kappa a Torino (che guida la classifica provvisoria, seguita dal milanese) contro l'inconsistente Cus Pisa, battuto 3-2 e della Polenghi che a Milano ha impiegato meno di tre quarti d'ora per avere ragione del Latta Cigno Napoletano di Chiari (3-0).

A fare la parte del leone sia la piccola scuola torinese che al PalaIdro illecita, che si è imposto con due «big» strateghi: il bulgaro Zlatanov e il brasiliiano Moreno, vere novità di questo campionato '80-'81. Facile risultato anche per il Panini (3-0) che in trasferta ad Asti ha sconfitto l'«e-

r. d.

sordente Riccadonna, dalla quale ci si aspettava forse di più avendo nel suo sestetto un fuoriclasse come Valtcev. Ha fatto, invece, la Cassa di Risparmio, Ravenna, ad un regolare romanzo della Toscana (3-2).

L'altra emiliana, l'Edilcucchi di Sassuolo, si era già impostata nell'anticipo di giovedì sui catanesi della Torre Tabita, e sabato in Coppa Coppa ha dimostrato tutto il suo valore e la sua grinta andando a vincere con un secco 3-0 contro i vienesi del Post.

Più regolare, invece, la situazione in campionato femminile dove il Cus Pisa, Bari e Ravenna, ad un regolare romanzo delle avversarie (rispettivamente il Lyons ad Ancona e, sul campo casalingo, il Chimini) batte in entrambi i casi per 3-0. L'attra contende, l'Aldeia Catania, scenderà in campo mercoledì contro il Fano, avendo disputato con successo sabato il secondo turno di Coppa Campioni con le israeliane dell'Hapoel batte-

to.

LEI CORRE, TU RIPOSI.

